

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1 63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1 63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

1° Maggio rosso e proletario, non di Cossiga e dei suoi prefetti

Le proteste contro l'assurda prevaricazione del governo continuano, ma il governo non ha ancora fatto marcia indietro. Silenzio dei sindacati e del PCI. L'Unità ha fatto scomparire Roma dalla giornata del 25 aprile. Vogliono ripetere questa umiliazione anche per il 1° maggio?

**Oggi in sciopero
gli operai della Fiat,
Alfa, Montedison,
Eni, Italsider, Olivetti**

**Si prepara l'assemblea nazionale degli
studenti. A Bologna
29-30 aprile
e 1° maggio**

(articoli a pag. 2 e 3)

**La FIAT di Sulmona
ancora presidiata
dagli operai**

E' continuato anche durante questi giorni di festa il presidio dei cancelli e il blocco delle portinerie. La nutrita presenza operaia ai cancelli ha impedito l'uscita delle merci. In difficoltà le carrozzerie di Mirafiori per mancanza di tiranti e lo stabilimento di Desio, e nei prossimi giorni, tutte le altre carrozzerie collegate alla produzione della FIAT di Sulmona. Questa è la risposta operaia alle bravate del nuovo capo del personale, Musolino, che per ultimo ha costretto un operaio a firmare una lettera di dimissioni. La compattezza e la durezza della lotta, che dura ormai da molti giorni, hanno dimostrato che quando gli obiettivi sono chiari e sotto il controllo operaio la lotta cresce decisa a differenza degli scioperi per le fumose vertenze sindacali che in altre occasioni sono stati ben deboli.



Roma, 1° maggio 1891. Lavoratori con bandiera rossa si avviano al comizio del Primo Maggio in piazza Santa Croce in Gerusalemme: sullo sfondo il palazzo Laterano. Anche allora era illegale

Nuove condizioni del fondo monetario internazionale per il prestito all'Italia: far tacere Dario Fo

In realtà non ci risulta, al momento in cui scriviamo, che il Fondo monetario abbia posto questa condizione per il prestito. Ma la questione non cambia di molto, in quanto a indecenza.

Bonifacio VIII è morto seicent'anni fa e il suo ricordo resta, perché quelle canaglie dell'Alighieri e di Jacopone se la legarono al dito. Tra seicento anni — ecco la domanda — che si dirà della Democrazia Cristiana? Che si potrà dire di tale Bubbico, e del chierichetto Trombadori, e della Commissione parlamentare di vigilanza e del governo delle astensioni? Per mesi e mesi hanno inferito sul costo del lavoro. Ora hanno scoperto il costo del Dario Fo. Non è solo questione di

vecchie mufte dell'oltretrevvere. Fecero scappare la pazienza perfino a Francesco Crispi che si vendicò cent'anni fa facendo costruire in mezzo a Campo de' Fiori un monumento a Giordano Bruno. Le vecchie mufte restano, e parlano a Natale e Pasqua persino in quindici lingue tra cui lo zulu. Ma si può portare pazienza. Il grosso del fastidio ci viene invece dai loro paladini terrestri, perché su questa terra intenderebbero fare scempio dalla sopportazione umana.

Dal fondo della sua cella, un inacidito Jacopone augurava molte supreme malattie a Bonifacio VIII, dicendogli anche: « Troppo hai giocato al mondo ». E questi d'oggi, da quanto giocano?

Bologna

Nuova forza e fiducia da una grande manifestazione

Abbiamo fatto una grande manifestazione, abbiamo vinto contro quanti intendevano rendere stabile il divieto di scendere in piazza al movimento! Se si pensa al terrorismo usato dalla stampa nei giorni scorsi (l'Unità come sempre in testa) attorno alla scadenza che i compagni stavano costruendo; se si pensa alle pressioni fatte sulla questura perché vietasse il corteo; se si pensa alle insinuazioni fatte circolare ad arte per diffamare la nostra iniziativa, si capisce ancora di più di quanto significato, di quanto valore ha avuto per noi riempire le strade con la nostra forza

e la nostra compattezza. Siamo partiti che eravamo già 5.000-6.000, in maggioranza giovani proletari, studenti e lavoratori, e abbiamo coinvolto fin dall'inizio compagni del PCI, anziani militanti e partigiani. Alla testa del corteo erano i familiari di Francesco, a cui più tardi si sono aggiunti la compagna Lidia Franceschi e il padre di Claudio Varalli. Quando siamo arrivati vicino a Piazza Maggiore, dove era convocata la manifestazione dell'«arco costituzionale», il rapporto fra il nostro corteo vivacissimo, composto e imponente, e quanti ci stavano a guar-

dare silenziosi e stupiti, prigionieri del compromesso che si consuma sulla loro testa, si è risolto con un reclutamento e con un seguito alla nostra manifestazione che è diventata ancora più ampia.

Quando siamo arrivati a via Mascarella dove è stata scoperta la lapide dedicata dai compagni a Francesco, eravamo almeno 10.000 in perfetto silenzio. Qui, fra la folla che si accalcava nella strada e sotto i portici, il fratello dell'agente Passamonti si è presentato alla madre di Francesco e ai suoi familiari per salutarli. Poi, mentre cen-

taina di fiori venivano deposti sul posto dove Francesco è caduto, il corteo è defluito lentamente fino a Piazza dell'Unità dove hanno parlato Lidia Franceschi, Giovanni Lorusso, un compagno del movimento e uno di Lotta Continua. Tra i compagni c'era attenzione e fiducia: dopo i divieti e le intimidazioni dei giorni precedenti, il successo della manifestazione, la convinzione di aver celebrato nel modo più degno il 25 aprile, fanno guardare con serenità alle prossime scadenze. Prima fra tutte l'assemblea nazionale del movimento che si terrà a Bologna a fine settimana.

All'ottava assemblea nazionale

I sottufficiali democratici dell'Aeronautica rilanciano l'iniziativa contro Lattanzio

Si è tenuta domenica in Ancona, l'ottava assemblea nazionale dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica. L'ultima risaleva all'ottobre del '76, e come hanno fatto rilevare molti interventi, in questi mesi l'iniziativa del movimento ha segnato il passo come conseguenza di difficoltà che incontrano in questa fase i movimenti democratici dentro le forze armate. All'ordine del giorno di questa importante scadenza nazionale era il regolamento di disciplina, la lotta contro la bozza Lattanzio, le proposte e gli obiettivi di

lotta che devono darsi i sottufficiali democratici. Dopo aver lasciato la matinata agli interventi delle forze politiche di sinistra (tutte presenti, meno il PCI), nel pomeriggio hanno preso la parola i vari delegati (erano presenti circa 150 in rappresentanza di quasi tutte le regioni e le basi).

In quasi tutti gli interventi (alcuni hanno anche letto documenti elaborati dai vari coordinamenti) è stata sottolineata la necessità di rilanciare la lotta per un regolamento di disciplina che faccia i conti con le richieste di democrazia sviluppatesi in questi anni nelle caserme, nelle basi aeronautiche. In particolare dopo aver ribadito il rifiuto di una legge quadro elaborata dai vertici militari, fuori dal parlamento l'attenzione si è soffermata sulla questione della rap-

presentanza. «Questi organismi» hanno detto i sottufficiali «devono entrare in merito a tutti gli aspetti della vita di caserma, comprese le questioni disciplinari e di lavoro».

Il documento finale ribadisce questi punti e propone il rilancio dell'iniziativa di lotta da articolare con la discussione capillare della mozione finale, con le astensioni dalla mensa, e con organizzazione di manifestazioni che veda i sottufficiali ritornare nelle piazze in corteo. In conclusione crediamo che il giudizio da dare su questa assemblea sia positivo. I limiti maggiori la discussione l'ha avuta nell'incapacità di entrare in merito alla situazione politica generale e all'uso che le gerarchie stanno facendo in questi mesi delle FFAA, con gli allarmi e i tenta-

tivi di coinvolgere i soldati in funzioni direttamente antipopolari, e soprattutto è mancato qualunque riferimento al processo di ristrutturazione, le spese e i bilanci unitari ultimo lo stanziamento dei 1.265 miliardi per il progetto dell'MRCA.

Al di là di queste lacune rimane il fatto che un settore democratico delle FFAA, si lancia all'iniziativa con quelle stesse forme di lotta che portarono due anni fa i sottufficiali clamorosamente alla ribalta facendoli diventare insieme ai soldati di leva protagonisti del processo di lotta per la democratizzazione delle FFAA. Oggi la situazione è ben diversa, ma non è escluso che il ritorno alla mobilitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica non contagi anche il movimento democratico dei soldati.

Caro Petruccioli...

Occorre rispondere alla iattanza con cui l'Unità ci attacca regolarmente? A dire il vero gli argomenti politici si assottigliano e scompaiono nella stampa revisionista: oggi ad esempio di noi si dice che siamo «ambigui» e che aver rapporti con noi solleva «seri problemi politici». Lo si dice al Manifesto, per interposta persona dunque, ma non senza infamia.

Perché avete manifestato in un blocco insieme agli autonomi il 25 aprile, chiede Petruccioli. Perché chiamarli compagni? E in una pagina successiva, l'attacco prosegue — stavolta contro Lotta Continua esplicitamente — a proposito dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti che si terrà a Bologna alla fine della settimana.

LC non ha fatto alcuna rettifica, la convocazione dell'assemblea dimostra che la provocazione non ha disarmato, gli oltranzisti hanno avuto «l'impudenza di invitare i partecipienti alla recente assemblea del Lirico, ritenendo di poter strumentalizzare certe manovre dirette contro l'unità dei lavoratori».

A fianco, sempre nella stessa pagina, l'Unità si occupa dei magistrati democratici e della sinistra «rea» di aver vinto il congresso. I termini che vengono usati sono: analisi semplicistica e superficiale, atteggiamenti radicaloidi, difesa della protesta comunque essa si esprima e in qualunque direzione vada.

Francamente, i nemici che il PCI si sceglie aumentano a vista d'occhio, con l'unica discriminante che sono unicamente a sinistra. E non sappiamo neppure con quale ostentata stupidità vengono rivolte le domande. Perché non è il Manifesto o noi a dover spiegare perché si manifesta anche con i compagni autonomi, ma è in primo luogo il PCI che deve spiegare con quale faccia scelta irriducibilmente di parlare dai palchi a braccetto con la DC, e con quale DC. Si obietterà che la DC è

questa, ma ci vuole comunque molto pelo sullo stomaco per stare insieme a uno come Golfari a Milano, o Colliva a Bologna, o Bonfiglio a Palermo dove giovedì si ricorderà la strage di Portella. Gli autonomi, caro Petruccioli, sono compagni, possono sbagliare, possiamo non essere d'accordo con le loro scelte, e possiamo batterci per far vincere una linea corretta.

Ma quelli con cui voi vi accompagnate, sono gli artefici della grande provocazione reazionaria, nel '47 come nel '77, ed è almeno disgustoso che vengano proposti a esempio dell'unità antifascista. Ma così è. Come è che di fronte al sequestro di De Martino il PCI non abbia altra linea da proporre per i suoi militanti se non quella di aspettare che i rapitori si facciano vivi e che le centrali statali, nelle quali vegeta l'eversione, compiano l'impossibile opera di scoprire le proprie malefatte.

Altro che ambiguità: qui si tratta di una resa senza condizioni, di un autosequestro senza precedenti, e di un'irreversibile volontà di disarmare le masse e armare la reazione. Lo stato nel quale il PCI vuol stare «dentro» è questo stato, lo stato che a Portella fece strage di comunisti e che oggi vuol fare strage sociale, politica e militare di milioni di giovani, di proletari, di antifascisti.

□ BRESCIA

Giovedì, ore 20,30, riunione in sede di tutti i compagni anche della provincia. OdG: la manifestazione del 1° Maggio e valutazione del 25 aprile.

□ SALERNO

A tutti i compagni e le compagne che leggono LC che vogliono che il giornale continui ad uscire e sia più bello. Vogliamo discutere del quotidiano rivoluzionario e del suo finanziamento. Appuntamento giovedì 28 ore 18 nella sede di LC Botteghe.

ERRATA CORRIGE

La manifestazione di Tivoli (vedi LC di ieri) non era indetta da LC ma dal Comitato Antifascista Militante.

Vacche alla diossina o vacche magre?

Milano, 25 — La notizia relativa alla vendita di latte inquinato da diossina apparsa sul nostro giornale di sabato ha suscitato l'immediata reazione delle autorità competenti e, in particolare, della Centrale del Latte di Milano subito ripresa ampiamente dall'Unità.

Torneremo nei prossimi giorni sulla questione, per ora precisiamo che:

1) la notizia da noi ulteriormente verificata è risultata lacunosa nella forma, ma esatta nella sua drammatica denuncia. Il latte contaminato è infatti stato venduto alla Centrale del Latte di Bovisio Maciago come ha dichiarato il proprietario

della fattoria il signor Guido Aguggiaro fino al 22 agosto;

2) che la stessa notizia è stata riportata la scorsa settimana sul quotidiano *Corriere di Informazione* in un articolo firmato Rodolfo Grassi che da noi interpellato l'ha confermata;

3) che la notizia «a Cesano Maderno nella fattoria Briantea (via Desio 115) sono state abbattute il 15 aprile 39 mucche perché colpite da diossina, ma il latte è stato venduto alla Centrale di Milano fino al 22 agosto dell'anno scorso» viene da un documento a cura del Comitato scien-

tifico popolare dal titolo «Seveso in lotta» stampato CEIP, Milano.

Una piccola considerazione merita l'Unità che tanto rilievo dà alla smentita e che nell'articolo la farsisce con una serie di insulti nei nostri confronti. Vorremmo ribadire il nostro concetto molto semplice e facile da capire per chi vuole fare gli interessi dei lavoratori, che l'unica diossina che uccide è quella che non c'è, e che quindi solo la sua politica di compromesso storico (e chimico) l'ha portata ad avere una posizione sulla vicenda a dir poco permissiva.

Noi abbiamo paura e



non siamo disposti a sacrificarci per la produttività. Se la Icmesa ha potuto continuare a produrre veleno, in parte è anche merito di chi continua a mettere nella testa della gente che dobbiamo sacrificarci e che

chi si ribella è un criminale. Noi continueremo a dire e a pubblicare tutto quello che sapremo, tutto ciò che sfuggerà al controllo ferreo che le autorità stanno effettuando perché pensiamo che solo la verità e una infor-

mazione completa potrà aiutare la mobilitazione di massa: solo così si potrà impedire che le altre centinaia di fabbriche come l'Icmesa in Milano e in tutta Italia continuino a produrre morte per i proletari.

Assemblea nazionale degli studenti

Si discute e si organizzano le delegazioni per Bologna da tutte le Università

L'assemblea nazionale incomincia nel pomeriggio di venerdì 29 al cinema Odeon, nella zona universitaria, con l'incontro delle delegazioni.

Nella giornata di sabato il lavoro proseguirà per commissioni che si riuniranno nelle diverse facoltà.

Non si conosce ancora il locale in cui si svolgerà la seduta plenaria di domenica.

Ricordiamo che il movimento di Bologna ha istituito un centro di coordinamento con questi numeri di telefono: 275.906, 270.785 prefisso 051. Chiedere dell'aula studenti (ore 9,30-12,30 e 15-18).

E' confermata per venerdì, sabato e domenica l'assemblea nazionale del movimento. Da numerose sedi universitarie giungono notizie di un lavoro preparatorio; per far sì che le delegazioni che partiranno per Bologna siano portatrici di un dibattito approfondito. Si sa che non è un momento facile per il movimento degli studenti, ma sembra profilarsi una vitalità imprevista, anche nelle situazioni in cui il «rifiuto» era dato per scontato. A Napoli è previsto oggi un grande corteo degli studenti medi e uni-



versitari contro Malfatti. E' occupata la facoltà di architettura e si è conclusa l'autogestione di Economia e Commercio. Augestito anche il Politecnico. Occupazione aperta, contro la riforma governativa, all'università di Bari, dalla quale dovrebbero partire una ampia delegazione per Bologna. Anche a Padova alcune facoltà sono state occupate. Dell'occupazione della Statale di Milano diamo notizia in questa stessa pagina; la richiesta contenuta nella mozione dei compagni di Milano di un rinvio dell'assemblea nazionale (cui aderiscono) non ha senso dato il lavoro avviato nelle altre sedi. E non è stata comunque raccolta dal movimento di Bologna. A Bo-

logna è previsto per domani uno sciopero e un corteo. Sempre nella giornata di domani sono previsti coordinamenti per eleggere delegati a Torino (parteciperanno anche i compagni dei circoli giovanili), a Catania e in altre città. Mentre il PCI vomita letteralmente fiele contro l'assemblea nazionale dalle colonne dell'Unità di ieri, reazioni contraddittorie si segnalano nel fronte sindacale. Dichiarazione stranamente possibiliste ha rilasciato Giovannini della CGIL al Corriere della Sera. Paganelli della UIL propone l'elezione di rappresentanti studenteschi alla prossima conferenza nazionale dei delegati che si terrà a Rimini il 9 e il 10 maggio.

TREVISO: continua il processo sulle schedature

Treviso, 26 — E' ripreso oggi al Palazzo dei Trecento il processo per le schedature di Treviso. Il dibattito si è aperto sull'opposizione degli avvocati padronali alla costituzione di parte civile da parte dei sindacati e di Lotta Continua e su di una serie di tentativi di invalidare il procedimento penale a carico dei 68 padroni dirigenti di banca e investitori imputati.

I cinque giorni di disperati tentativi padronali per strappare dalle mani del pretore La Valle il processo sulle schedature di Treviso sono falliti: il tribunale ha respinto la ricusazione. L'ostacolo che gli avvocati del potere padronale e clientelare della DC avevano presentato in modo da creare difficoltà al processo sulle schedature di Treviso è saltato: la inesistente prova prodotta

da due dei 68 imputati ha mostrato interamente la sua manifesta infondatezza.

Un altro grave tentativo di condizionare l'operato del pretore La Valle è pervenuto in questi giorni dalla procura generale presso la corte di cassazione: un incolpazione disciplinare che si rifà ad alcune presunte dichiarazioni che il pretore avrebbe rilasciato all'Espresso denunciando la corruzione degli allora ministri Ferrari Agradi, Gui e Gaspari, nel caso dell'«Olio di colza» avvenuto circa tre anni fa. Il pretore a questo proposito ha dichiarato: «Mi sorprende che a tanti distanze di tempo venga riesumata questa faccenda, che sembrava definitivamente sepolta. C'è però una coincidenza singolare».

Infatti questa nuova ini-

ziativa disciplinare, interviene nel momento in cui l'olio di colza è tornato alla ribalta, avendo il Consiglio dei ministri, nella riunione del 18 marzo scorso, fissato nel 10 per cento il suo limite massimo di tolleranza.

Si è tentato ma invano infine di togliere a questo processo anche la capiente sala dei trecento nella quale il pretore ha deciso che si svolga. Avrebbe dovuto essere relegato in qualche auletta del palazzo di giustizia con il massimo afflusso di una cinquantina di persone. Evidentemente si voleva escludere le molte centinaia di lavoratori oggi presenti alla ripresa del dibattimento che vede una parte dei padroni trevisani seduti al banco degli imputati per aver fatto schedare i propri dipendenti.

□ GALLARATE (Milano)

Giovedì 28, ore 21, comizio in piazza Centrale per gli 8 referendum. Parlerà per Lotta Continua Franco Crespi.

□ GARBAGNATE (Milano)

Giovedì 28, ore 18, assemblea pubblica sugli 8 referendum in via Monviso 118 (a S. Maria Rosa), con FLM, PCI, PSI, AO, MLS, LC. L'iniziativa è promossa dal nucleo di Lotta Continua dell'Alba e dal MLS.

□ TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Festa 30-4, 1-5. I compagni di Torre Annunziata invitano i gruppi organizzati di Napoli e provincia che fanno musica e teatro alternativo a mettersi in contatto per venire a suonare o fare teatro a Torre. Telefonare a Matteo 081-8621658, Sergio 081-8616029.

□ PONTEDERA (Pisa)

Venerdì 29, alle ore 11,15, 12,15 e 14,15 alla Piaggio comizio del compagno Tommaso Tafuni dell'Alfa di Arese.

Venerdì, ore 21, riunione provinciale operaia in sede (via Fiorentina 2). OdG: stato del movimento nelle fabbriche; organizzazione operaia contro Andreotti; ruolo di Lotta Continua. Parteciperà il compagno Tommaso Tafuni.

□ MILANO

Mercoledì alle 15 in sede centro attivo studenti medi. O.d.g.: Assemblea cittadina del 28 degli universitari e dei medi.

Così fascisti e magistratura hanno "celebrato" il 25 aprile

La «messa in libertà» del neofascista lucchese Mauro Tomei (esponente di punta di Ordine Nuovo, responsabile di una lunga serie di attentati in Toscana, favoreggiatore dell'omicida Tuti) ha rappresentato degnamente questo 25 aprile «democristiano»; è una scarcerazione con un illustre precedente, quella del nazista Rauti, il 25 aprile 1972, avvenuta sempre grazie a un governo Andreotti. In questo 25 aprile, dal divieto di Cossiga di manifestare a Roma e provincia, di scontro frontale con il movimento degli studenti, hanno trovato posto anche i fascisti, che hanno collocato in varie città bombe micidiali e attuato gravi provocazioni. Oltre ai tre attentati di Napoli, di cui uno contro la sede di LC, altre bombe sono state collocate a Catania (proprio, guarda caso, mentre l'Almirante gira per la Sicilia), Caviglioglio, Torino, Venosa, Milano, Sacile, Albignasego, Udine, Bologna, Termini Imerese; altre provocazioni ad Aosta, Lucca, Genova, Tagliacozzo.

A Roma hanno potuto indisturbati (e chissà se anche protetti) fare un attacchinaggio in pieno giorno per via del Corso. Un'altra grossa provocazione è avvenuta al Nomentano, da una squadraccia del MSI capeggiata da Buontempo e dal deputato Caradonna.

La polizia intervenuta, si è subito schierata a difesa del covo (incurante della presenza di mazze, spranghe, ecc.), permettendo agli squadristi di provocare gli antifascisti del quartiere.

Detenuti protestano per mancati trasferimenti dal lager di Porto Azzurro

Due detenuti hanno sequestrato e poi rilasciato alcuni agenti di custodia del carcere di Porto Azzurro; le loro richieste erano di «non essere toccati» e di essere trasferiti in carceri del nord. Il direttore ha dato «garanzie» rispetto al primo punto, mentre per la seconda parte non «c'erano assicurazioni». Uno dei detenuti aveva protestato già a San Gimignano per essere trasferito a Sondrio, vicino alla sua famiglia; era stato spedito invece a Porto Azzurro, lager famoso per i suoi pestaggi che avvengono alla Polveriera. Non è un caso che non si è voluto dare garanzie alla richiesta di trasferimento (benché la riforma prevede, anche se in forma ambigua, la carcerazione vicino ai luoghi di residenza); è sempre più chiaro, nell'attuale giro di vite repressivo, il loro uso come arma di divisione, di ricatto e di punizione.

In una contrastata assemblea

Confermata l'occupazione alla Statale di Milano

Milano, 26 — Assemblea stamane nell'università statale di Milano, occupata da venerdì. L'assemblea, molto affollata, doveva decidere le forme della lotta e la risposta alle provocazioni di Schiavinato, che, serrando di fatto l'università, aveva evitato come al solito di rispondere alle richieste del movimento.

Fin dall'inizio l'assemblea si è divisa in due schieramenti contrapposti. Alla testa dell'uno si è posto il Manifesto, che ha continuato la prassi delle ultime assemblee, cammellando, d'accordo con PCI e PSI, da tutte le altre facoltà; esso ha presentato una mozione unitaria con PCI, PSI e PdUP, il cui unico scopo evidente era quello di spaccare l'assemblea. Unico contenuto politico di questa mozione era infatti la lotta a chi vuol far diventare l'università «un centro di aggregazione di emarginati dei disperati come a Roma». Dall'altra parte una mozione proponeva: a) la lotta per il controllo politico degli esami partendo dai contenuti dei corsi (e quindi la continuazione dell'occupazione con forme di lotte articolate, di blocco

dell'attività didattica); b) la lotta contro la riforma Malfatti, contro le leggi di preavviamento al lavoro per i giovani.

La mozione indice per domani un'assemblea cittadina di tutti gli studenti medi e universitari, degli organismi di base dei quartieri e degli organismi di fabbrica che hanno partecipato all'assemblea operaia del Lirico che dovrà programmare una manifestazione cittadina per la prossima settimana contro il lavoro nero e il lavoro precario, per l'agibilità politica delle piazze; e indire indicativamente per il 1. maggio, un convegno cittadino alla Statale, che analizzi le tendenze del mercato nero del lavoro a Milano e formi organismi stabili di lotta su questo terreno.

Infine la mozione accettava di partecipare con delegati all'assemblea nazionale di Bologna.

Questa seconda mozione ha vinto l'assemblea con 229 voti contro 208.

La contrapposizione frontale tra due schieramenti quasi identici ha impedito di coinvolgere nel dibattito tutti gli studenti che in questi mesi

hanno partecipato, alle lotte. Lo stesso numero dei partecipanti, ridotto rispetto alla enorme massa di studenti iscritti, dimostra quanto sia deleterio ridurre il dibattito alla sola assemblea, palestra di scontri tra gruppi e gruppetti, piuttosto che momento di costruzione di lavoro di massa. Le prossime scadenze approvate all'assemblea appaiono quindi decisive per riuscire a coinvolgere gli studenti e tutti i giovani proletari nella lotta, partendo dalle contraddizioni che essi vivono non solo nella scuola ma soprattutto sul mercato del lavoro.

Su questo si gioca probabilmente la possibilità di battere sia la riforma Malfatti che la linea riformista dentro il movimento che ultimamente, anche grazie all'appoggio del Manifesto ha rialzato troppo la cresta. Infatti stamani elementi del PCI hanno picchiato un compagno dell'«Autonomia operaia», appena finita l'assemblea mentre gli studenti stavano uscendo. Era colpevole di distribuire volantini sull'arresto dei sette operai della Falk e della Marelli di Sesto San Giovanni.

30, riu-
tutti i
lla pro-
manife-
aggio e
aprile.

ni e le
ono LC
giorna-
scire e
ogliamo
tidiano
el suo
ppunta-
ore 18
Botte-

potrà
tazione
si po-
e altre
che co-
lano e
tinuino
per i

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Di questo passo, facciamo solo 450.000 firme. A meno che...

25 giorni, 210.361 firme su ogni referendum; questi sono i dati pervenuti al Comitato Nazionale la sera del 25 aprile. Venerdì si era a quota 186.096, quindi in tre giorni si sono fatte 24 mila firme, 8.000 al giorno. Se solo si pensa che nei giorni corrispondenti della settimana precedente si erano raccolte 33 mila firme, cioè 11 mila al giorno si capisce a che punto, decrescente, siamo. Eppure, il fine settimana e le giornate festive sono quelle che danno il maggior gettito, senza contare che in tutta Italia c'erano moltissime manifestazioni sia sui referendum che per l'anniversario della Liberazione.

Ma purtroppo succede ancora, dopo 3 settimane di intenso martellamento e di esperienza, che in talune parti si organizzino manifestazioni sui referendum senza prima assicurarsi che ci sia un autenticatore!

Di fronte a questi dati non è improbabile che nei prossimi giorni si sprofondi alle 6000 quotidiane; a meno che... A meno che:

1) Dove non si sono mai fatti tavoli, vengano fatti e subito; sulla questione degli autenticatori bisogna essere molto chiari: ci sono posti dove i compagni giurano e spergiurano di non averne e poi si scopre che non hanno nemmeno contattato i giudici conciliatori, o sono stati contattati solo i cancellieri di tribunale e non anche quelli di pretura, del tribunale dei minorenni o del giudice di sorveglianza; oppure ci si è fermati al primo rifiuto che è stato sbloccato non appena c'è stato l'intervento di qualche compagno più responsabile e deciso. In molti luoghi il fonogramma Bonifacio non è stato utilizzato come si doveva e si poteva. L'arrendevolezza e la facilità possono trovare posto solo in una campagna perdente.

2) Lo stesso discorso vale per quelle città dove il numero di tavoli è irrisorio rispetto alle potenzialità della situazione. Se si è in pochi, l'obiettivo politico primario della campagna è tradurre l'adesione in impegno militante. L'incapacità di aggregazione, e quindi di moltiplicazione dell'iniziativa, significa di fatto l'autoestinzione della campagna.

3) La mobilitazione per il 2 e 3 maggio non sia un fatto puramente agitato ma segni un grande passo in avanti qualitativo e quantitativo.

L'obiettivo delle 50 mila firme è raggiungibile e lo sappiamo. Se i compagni, soprattutto quelli che lavorano in fabbrica o in aziende medio-grandi, si decidono a muoversi subito, richiedendo fin d'ora la collaborazione del comitato locale per la ricerca dell'autenticatore, costringendo il consiglio di fabbrica a prendere posizione e a consentire la raccolta nelle mense verrà messo in moto un meccanismo di confronto e di mobilitazione politica che non potrà non avere esito favorevole. Altre iniziative indispensabili sono inoltre il prolungamento (sia all'inizio che alla fine) dell'orario dei tavoli e la raccolta la mattina nelle università.

4) E' prevedibile che a fine mese saremo a quota 250 mila: sulla carta, a metà strada, in realtà, a molto di meno. Con questi ritmi a maggio si raccoglieranno al massimo altre 200 mila firme, e saremo a 450.000, con nemmeno 2 settimane di tempo per trovare le rimanenti 150-200 mila. Facciamo bene i conti e vediamo città per città, paese per paese quante firme in più rispetto alla media è necessario raccogliere. E' una indicazione di metodo che se seguita può salvare la campagna.

Piemonte	31.648	Marche	1861	Puglie	7.419
Lombardia	41.783	Umbria	1766	Basilicata	230
Veneto	11.999	Toscana	9792	Calabria	1.342
Trentino Sud T.	2.166	Lazio	56.459	Sicilia	6.020
Friuli V.G.	3.288	Abruzzi	3.288	Sardegna	1.027
Liguria	6628				
Emilia R.	10.221	Campania	13.424	TOTALE	210.361

CATANIA:

Intimidazioni poliziesche contro la campagna dei referendum a Catania. Tre compagni radicali sono stati denunciati per vilipendio delle forze armate per un manifesto contro la legge Reale che invitava gli agenti di PS a firmare per la sua abrogazione. Sabato la questura ha preparato una spedizione punitiva contro il tavolo di raccolta in via Etnea bloccando la raccolta, sequestrando altri manifesti e materiale e fermando due compagni che chiedevano fosse redatto il verbale del sequestro. In seguito alla denuncia la segretaria nazionale del PR Adelaide Aglietta e il segretario regionale Saro Pettinato si sono autodenunciati in quanto «ideatori e finanziatori» del manifesto incriminato.

FIRENZE

Le sezioni del PSI di Fucecchio, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto, Montopoli in Val D'Arno hanno aderito alla campagna per i referendum collaborando attivamente alla raccolta delle firme nei rispettivi comuni.

VENEZIA

La Federazione giovanile repubblicana del Veneto ha invitato tutti i suoi iscritti e coloro che si identificano nell'area della sinistra laica a firmare per gli otto referendum promossi dal Partito Radicale. Secondo la FGR è necessario che il paese possa confrontarsi sui temi proposti e lo strumento referendario ha oggi la funzione di stimolo del parlamento così restio a legiferare sulle questioni che toccano le persone più deboli ed indifese nella società.

CATANZARO:

Mercoledì 27, alle ore 21 presso la sede di LC (via Case Arse 9) riunione provinciale sui referendum. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623

Abbiamo bisogno di soldi

La sottoscrizione che pubblichiamo oggi è 1 milione e 600.000 lire. Sono i soldi arrivati in tre giorni e quindi non rappresentano affatto un improvviso balzo in avanti della sottoscrizione ma una media giornaliera di mezzo milione che è assolutamente sproporzionata ai nostri bisogni.

L'impressione è che non si riesca ad uscire da queste secche dove stiamo arenati ormai da troppo tempo, ed è possibile che ci lasciamo anche la pelle, per fame e per stenti, se non succede subito qualcosa di grosso, una spinta più forte delle altre. Non è per voler

usare toni drammatici, li abbiamo messi da parte da tempo, ma ci troviamo realmente in una situazione difficile e pericolosa, con i creditori che premono e ancora di più premeranno nei giorni a venire, con un'agenzia tagliata, quella che ci collega con le città più grosse, con una situazione di estrema precarietà nei rapporti con la Sip, con l'Ansa, con i trasportatori. E poi, i compagni che lavorano al giornale, che non ricevono soldi con regolarità da almeno 15 giorni....

Dalle notizie che abbiamo si vede che in troppe

sedi ancora non è iniziata la benché minima mobilitazione per l'obiettivo dei 180 milioni entro agosto, ancora si stanno discutendo i modi e i tempi, ancora la sacrosanta volontà di costruire qualcosa di alternativo ad un modo individuale e volontaristico di fare sottoscrizione fa a pugni con la necessità impellente di avere subito risultati concreti. Chiediamo a tutti i compagni un grosso impegno concentrato nel minor numero di giorni, da oggi alla fine della settimana per fare fronte a queste scadenze urgentissime che minacciano di farci chiudere.

Sede di FIRENZE

Vendendo il giornale 40.000, Un compagno 2.000, Magistero in lotta 7.500, Gianni 25.000, Nicoletta 25.000.

Sede di ROMA

Lavoratori Cassa Risparmio Roma: Virgilio 3.000, Franca e Lucilla 5.000, Nino 5.000, Luciano 1.000, Oreste 1.000, Giorgio 1.000, Anonimo 2.000, Raccolti da Stefano 9.000, Al Righi L.C. 3.000, Erminio 2.000, Stefano 10.000, Un compagno 5.000, Compagni Enel Agenzia 7 Tuscolana 26.000, Fiorella e Lanfranco 1.000, Vendendo il giornale, compagni di Magistero 10.800, Sez. San Basilio: Aldo pittore edile 500; Sez. Tuffello-Valmelaina: Collettivo politico XIV 12.000, Letizia XIV 2.500, Miriam 5.000, Alberto 2.000, Roberto 1.000, Elio 500.

Sede di Bologna

Raccolti da Matteo disoccupato all'Università 18.000, Capitano 20.000, Paolo 20.000.

Sede di PARMA

Raccolti al comizio di domenica 20.000.

Sede di MODENA

Raccolti al comizio sui referendum 30.000, Paolo di Mieli 10.000.

Sede di POTENZA

Sandro e Giuseppe 5.000.

Sede di GROSSETO

Raccolti dai compagni 5.000.

Sede di VERONA

Compagni del Collettivo di Parona 20.000.

Sede di PESARO

Compagni di Urbino 15 mila.

Sede di ANCONA

Sez. «T. Miccichè» Senigallia per la nascita di Christian 6.000.

Sede di GENOVA

Raccolti dai compagni universitari 23.500.

Sede di PADOVA

Sez. Colli 10.000.

Sede di BRESCIA

Vendendo il giornale il 12 marzo 34.800, Compagni ITIS 8.500, Rosa 5.000, Compagni di Villa Carcina 10.000, Vendendo il numero zero al Gambaro 8.500, Compagni tornati da Roma 7.500, Martino 5.000, Vendendo il numero zero all'ITIS 1.700.

Sede di BRINDISI

Vendendo il giornale a Sandonaci e S. Pancrazio 8.000.

Sede di MESSINA

Dora 4.000, Sari 500, Francesca 500, Bastianino 3.000, Luciana 10.000, Raccolti da Marcello 10.000.

Sede di PAVIA

Dora Zammarin in memoria di Roberto 20.000, Candido e Silvia 5.000, Pierre 5.000, Simpatizzanti 26.000, Italo 5.000, Franco 5.000, Lelio 10.000, Infermiere di Casorate 9.500, Antonella 10.000, Cesco 5.000, Lucio 3.000, Daniela 3.000, Una compagna 5.000, Al bar 1.500, Raccolti al Congresso dei bancari 10.000, Pippo 2.000, Assunta 10.000, ITIS di Casale 28.650, Anna 1.000, Carlo 10.000, Moni-

ca 5.000, Mimmo 4.000, Ciccio 2.500, Da Matteo in Università 7.000, Raccolti in piazza 3.600.

Sede di MILANO

Compagni di Milano, sez. via Guernoni 50.000, Lavoratori di Teodosio A.T.M. 68.000, Renata 10 mila, Augusti 10.000, Collettivo 24 Maggio 15.000, Giuseppe occupante di via Vivaio 5.000, Una cena tra amici 5.500, Elio 10 mila, Giulio della Brianza 4.000, Danilo di Desio 2.000, Compagni di Seregno 5.500; Sez. Sud-Est: Franco Pop 2.500, Arturo Pallotti 5.000, Riccardo 2.000, Guido 2.000, Luigi 3.000, Luciano 1.500, Compagni di S. Martino Mantovano 1.000, Marcello N. 10.000, Simpatizzanti ANIC 11.000, Vendendo il giornale 84.000, Dalle quote dei militanti 150.000; Sez. Sesto: Napoleone 10.000, I compagni 10.000, Sez. S. Siro: Raccolti da Tarcisio 1.850, Giuseppe e Cico CTP Siemens 1.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Sonia G. - Firenze 3.500, M. e D. Palazzi - Roma 1.500, Nando G. - Ancona 10.000, Marcello Galeotti - Pistoia 100.000 L.R. - Firenze 650, Una compagna di Genova 5.000, Francesco - Napoli 300.000, Raccolti in redazione 9.900.

Totale 1.634.950

Totale preced. 15.747.965

Totale compl. 17.382.915

Avvisi ai compagni

□ MILANO Genitori

Mercoledì 27 ore 21 in sede centro riunione dei genitori per organizzare una festa per bambini il 1° Maggio.

Mercoledì ore 21 attivo degli universitari, militanti e simpatizzanti, in sede centro.

Tutti i compagni che hanno inviato la caparra per il viaggio in Spagna del primo maggio devono al più presto inviare il saldo (85.000 lire a Giovanni Guerriero a Milano).

La partenza è fissata per giovedì alle ore 9,30 in sede di LC di Milano.

Mercoledì 27 aprile, ore 21, in sede centro riunione dei compagni di Lotta Continua sulla campagna degli 8 referendum e i problemi politici che pone. Ogni sezione e settore deve mandare almeno un compagno.

□ PAVIA

Mercoledì, ore 21, attivo generale di militanti e simpatizzanti in sede. OdG: 1) discussione sui fatti di Roma; 2) iniziative per il 1° maggio.

□ BOLOGNA

Mercoledì, in via Ave-sella 5, riunione per discutere delle iniziative di questa settimana.

□ MESTRE

Alcuni compagni di LC convocano per mercoledì ore 15,30, in sede (via

Dante 125 una riunione di tutti gli studenti medi e di tutti i collettivi. OdG: 1) definizione della nuova situazione politica; 2) lo stato attuale del movimento; 3) le forme di lotta, il problema della forza e della violenza.

□ ROMA

Lavoratori

Mercoledì attivo dei lavoratori presso la sezione Garbatella in via Passino 20. OdG: assemblea cittadina; co-meorganizzarci. Sono invitati a partecipare militanti, simpatizzanti, avanguardie di lotta.

Il nostro numero di conto corrente postale è cambiato. Da oggi i compagni devono inviare soldi al nuovo numero:

c/c n. 49795008

indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.



ARGOMENTO: GLI ARRESTATI DEL 12 MARZO

Roma, 23 aprile 1977
Cari compagni,

da quando è nato il nostro giornale vi ho scritto diverse lettere, sempre di natura politica e su rari argomenti (ad esempio: l'ultima sul fatto se fosse possibile portare la firma sugli otto referendum in carcere) e di tutto quello che ho scritto non avete mai pubblicato un rigo o trattato qualcosa di quanto era stato scritto o proposto.

Ora di nuovo vi riscrivo e vi dico: è possibile che un giornale come il nostro che si dice ed è della «sinistra rivoluzionaria» non debba scrivere un rigo, un commento corretto sui compagni arrestati il "12 marzo", dei quali dopo il processo non si è più parlato? Vi sembra giusto per esempio che non si sia detto niente del compagno Michele Molinari, al quale con le botte hanno rotto il gesso, negato il ricovero in ospedale prima del processo e poi dopo la sentenza e un momentaneo soggiorno al San Camillo, è stato rinvio di nuovo a Regina Coeli in infermeria e che essendo militare rischia o è certo debba finire al Forte Boccea? Vogliamo rinnegare questi nostri compagni che non hanno fatto nulla di male e meno fortunati di noi, sono solo colpevoli di essere stati presi al nostro posto?

A pugno chiuso,
Maria Grazia

CARTEGGIO PAPA' PCI E FIGLIO LC

«Ti avevo detto di tornare presto a pranzo perché avevo un paio di cose da dirti: 1° ho saputo, da altri, che hai espresso l'intenzione di abbandonare la scuola, trovo inconcepibile che tu prenda simili decisioni senza sentire il dovere di parlarne con me 2° tu sei maggiorenne, quindi libero di fare quello che vuoi, ma sappi che io non intendo affatto mantenerti a fare l'ozioso e tantomeno il funzionario di un'organizzazione che considero nel modo più benevolo quanto meno ambigua e provocatoria, tranne le conclusioni del caso. Ciao papà».

«Cara LC, pur non figurando nel tuo libro-paga e neanche negli organigrammi del tuo funzionamento, c'è qualcuno che ci crede, nella fattispecie questo è mio padre. Sappi che egli è un funzionario del PCI e che ti considera come molti padri del PCI «ambigua e provocatoria». La scorsa settimana Cossiga

ha comunicato alle mamme e ai papà che devono controllare i propri figli perché ogni manifestazione studentesca sarà considerata un atto di guerra contro lo stato.

Per mio padre questo comunicato è coinciso con la compilazione del biglietto sopra riportato che ritengo provenga da una scaletta che la «commissione padri» in momenti difficili del PCI distribuisce ogni tanto, a seconda delle esigenze. Infatti sono molti i padri del PCI che scrivono biglietti simili. Purtroppo però non sento il dovere di essere controllato come lo zio Cossiga comanda e ti mando una copia del biglietto che mi è arrivato, spero che ti piaccia.

Uno che ha preso poche botte da bambino, una specie di essere in estinzione capace di essere provocatore, ambiguo, funzionario, ozioso ed in più mantenuto da un quadro del glorioso partito PCI.

FORCELLA A PANNELLA

Roma, 18 aprile 1977
Caro direttore,

su Lotta Continua del 13 u.s. Marco Pannella parla di me, come di un direttore «delinquente» e «fascista» che «sequestra impunemente e quotidianamente verità e diritti civili di tutti, informazione e legalità costituzionale, e lo fa in nome del socialismo e della democrazia». Il tutto perché nella mia qualità di direttore della Terza Rete radiofonica non avrei dato sufficiente spazio alla otto referendum.

Desidero che i suoi let-campagna radicale per gli tori sappiano che si tratta dello stesso Marco Pannella che dal 27 marzo al 2 aprile, ogni mattina, ha parlato per circa un'ora dai microfoni di Radiotre come ospite della rubrica «Prima pagina: i giornali del mattino letti e commentati da Marco Pannella». I nostri ascoltatori hanno potuto così essere ampiamente informati su tutti gli argomenti della tematica radicale: compresi e ad abundantiam gli otto referendum. Particolare non trascurabile: nella rosa dei quotidiani citati dal nostro ospite, Lotta Continua ha sempre avuto nel



SECONDO CANALE

corso della settimana un trattamento di particolare favore.

Mi chiedo: questo dimenticare ciò che si è fatto e detto la settimana prima è un caso di distrazione, di spregiudicata utilizzazione dei mass media o di scissione schizofrenica?

Con cordialità,
Enzo Forcella

FINALMENTE!

Cari compagni, sono un simpatizzante di Lotta Continua da tanti anni però anche se per molti potrebbe sembrare contraddittorio, ho sempre appoggiato le battaglie del Partito Radicale. Infatti alle elezioni non sapevo come comportarmi, ma poi ho optato per il voto alla Camera per il Pr e al comune per Lotta Continua.

Ora vedo con grande soddisfazione che ci può essere un dialogo tra i due movimenti, infatti il quotidiano del 27 marzo 1977 pubblica uno spazio per il comitato nazionale referendum. Continuiamo nella dialettica e nel confronto tra le vere forze alternative di questa società.

Inoltre non dimentichiamo di portare avanti il discorso della liberazione sessuale perché dirompente e veramente rivoluzionario.

Il vostro caro,
Felix Calabrese

MA QUANTE POLIZIE!

Vogliamo denunciare un fatto avvenuto alcune settimane fa, che dimostra co-

me i nuovi vigilantes del PCI intendono il pluralismo. I fatti: sere fa mentre alcuni compagni affissavano manifesti che pubblicizzavano gli otto referendum, alcuni responsabili locali del PCI tra cui Greco Rocco consigliere comunale e responsabile locale dell'alleanza dei contadini (la rapida carriera è avvenuta con la sua entrata nel PCI dopo aver fatto per lungo tempo il galoppino nella DC) avvicinandosi ai compagni li avvertivano che era lavoro sprecato perché li avrebbero strappati, dopo di che si allontanavano. I compagni alcuni minuti dopo sorprendeavano gli individui del PCI che scesi dalla loro macchina strappavano i manifesti affissati poco prima. Alla protesta dei compagni, il Greco motivava la sua squallida provocazione con giustificazioni del tipo «in Italia ci sono molti evasori fiscali se volete attaccare i manifesti andate a pagare la tassa, questi manifesti non li potete affiggere perché sono antipopolari», e dopo aver minacciato i compagni con una spranga di ferro hanno detto che sarebbero andati alla polizia.

Questa è soltanto una delle tante provocazioni che alcuni funzionari del PCI locale, hanno messo in atto in questi ultimi mesi per cercare di stroncare il nascere di una forza organizzata a Casarano, che raccoglie molti compagni che si identificano nell'area della sinistra rivoluzionaria e che vogliono lottare contro chi ogni giorno ci fa violenza con la politica dei

sacrifici della miseria e delle leggi poliziesche di Cossiga e dei vari Pecchioli.

I compagni
del Comitato
per gli otto referendum
Casarano (Lecce)
Sede promotoria via Roma 47, Casarano 73042 (Lecce) Barcinella Biagio

STRONCARE IL TERRORE FASCISTA

Cassano d'Adda
Mercoledì 20 aprile

Per la seconda volta, dopo due anni è stata chiusa la sede del MSI.

Mercoledì sera un corteo militante e combattivo, decideva di porre fine alle scorrerie e alle provocazioni che i fascisti stanno portando avanti e cercano di estendere a tutta la zona.

Mercoledì scorso l'ennesima provocazione, due compagni venivano minacciati e malmenati da alcuni fascisti.

Venivano poi ritrovati, sulla porta della sede di DP due proiettili cal. 38,

la violenza, noi tre amiche di ferro, A. le F., S. e An., (dette i tre porcellini) rientrando a casa in un tipico orrido viale milanese di periferia, verso le 9 di sera, incontriamo un gruppetto di ragazzotti (16-17 anni) sopraggiungenti dalla direzione opposta alla nostra.

Il gruppo era piuttosto numeroso (una decina) e caciaroni. Già si preannunciava l'incontro-scontro.

Ecco che, guardandosi l'un l'altro, la marmaglia osa importunarci e uno chiede alla S. «maschio o femmina?»

A. le F. non ci vede più per lo sgarro fatto alla sua amica e già si prepara a rispondere con insulti ben più pesanti, quando, somma impudenza e imprudenza, uno di loro le tocca un seno.

A quel punto insorge funesta ed ella sferra un calcio al primo che le capita (mirando ai coglioni, non colpendo purtroppo a pochi centimetri dal bersaglio).

A quel punto gli schifosi fuggono a gambe levate! dicendo «sà il ka-



PRIMO-CANALE

quale minaccia chiarissima.

I compagni della zona si sono organizzati e si sono ritrovati mercoledì sera. La presenza nel paese di alcuni neofascisti era una provocazione ed a questa e alla lunga lista di attentati, scritte, minacce, si è risposto chiudendo la sede dell' MSI di via Mazzini. E' necessario che i compagni presenti nella zona si coordinino tra di loro per stroncare il terrore che i fascisti impongono nei paesi, ed è infatti, partendo da questa considerazione che i compagni di LC della sez. Gorgonzola, propongono la formazione di un comitato antifascista, nella zona dell'Adda.

I Compagni
della sez. di
Lotta Continua
di Gorgonzola

UN CASO FORTUNATO

Milano, 20 aprile 1977
Cari compagni,

questa lettera intitolata: un caso fortunato. Ordunque, sabato 16 aprile, alla fine del convegno femminista (molto bello) sul-

raté!», (non è vero, magari).

Il colpito, rimasto solo, reagisce con un calcio al ginocchio ad A. le F. Ella retrocede un attimo, ed ecco le sue due valorose amiche si fanno avanti con aria minacciosa (tutte per una, una per tutte).

Il vile, incerto e timoroso, dà un calcio incerto alla S., tanto per salvare la faccia con gli amici, e scappa veloce, incurante dei nostri urli e gesti di sfida.

Grande vittoria!

Tre giovani e belle ragazze vincono un manipolo di luridi maschiacci!

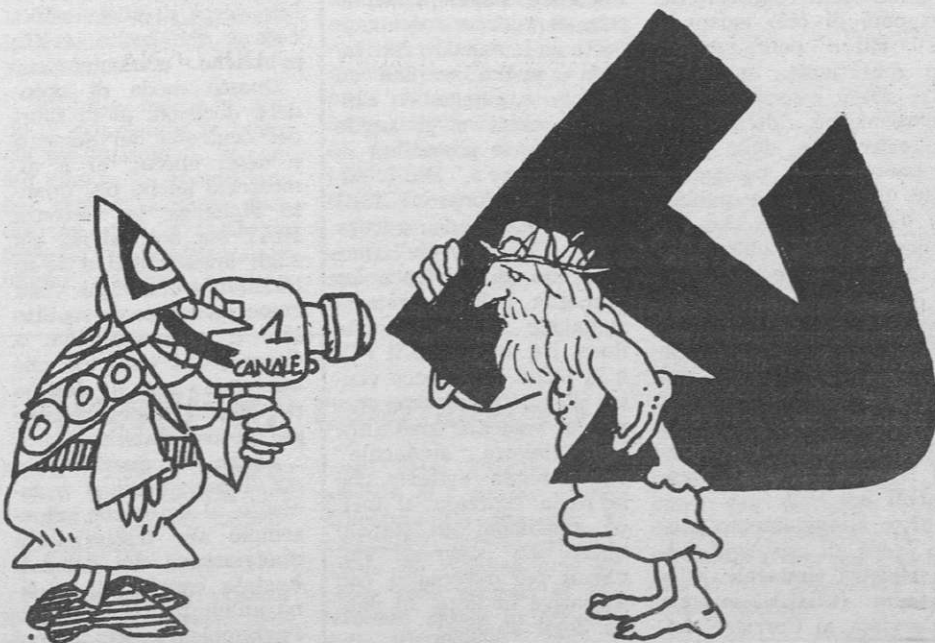
Dopo, per una mezz'ora abbiamo tremato di rabbia, però un po' di soddisfazione l'abbiamo avuta.

Questo non vuole essere un consiglio per tutte le occasioni, perché, se ci pensavano potevano massacrarci.

Però volevamo raccontarvelo.
Bacioni.

I tre porcellini
del collettivo femminista
Le Erinni

P.S.: Ora A. le F., che abita proprio lì, teme che la aspettino sotto casa. E zoppica ancora.



Oggi in sciopero gli operai dei grandi gruppi

A Milano in piazza anche 300 fabbriche metalmeccaniche

Milano, 26 — E' fuori di dubbio che fino ad oggi la partecipazione attiva da parte degli operai dei grandi gruppi alla elaborazione delle piattaforme e alle scadenze di lotta indette dal sindacato è stata nettamente scarsa se non inesistente. Gli operai si stanno chiedendo cosa può voler dire lottare per delle piattaforme che hanno al centro i temi delle richieste padronali: dagli aumenti salariali «proporzionali» (e cioè chi già guadagna di più verrebbe a prendere aumenti superiori) al decentramento produttivo, alla lotta agli sprechi e alle inefficienze in nome

dell'aumento della produttività per essere competitivi.

I risultati di questa linea sono sotto gli occhi di tutti gli operai: per esempio all'Alfa di Arese, dove sono state già effettuate 6 ore di sciopero, le assemblee sono andate semi-deserte, con la massa degli operai che se ne andavano a casa o giocavano a carte; quando poi il sindacato ha organizzato cortei interni gli operai si chiedevano: «ma contro chi sono questi cortei? contro i crumiri. Non ce n'è. Contro il padrone? Ma se la piattaforma riflette le esi-

genze della direzione?». Ecco che quindi la scarsissima partecipazione a queste scadenze riflette la risposta che dentro di sé, nei capannelli gli operai danno: «questi scioperi, questi cortei, così come li mette in piedi il sindacato sono contro nessuno; si vuole solamente incanalare l'iniziativa operaia sul terreno perdente e suicida che impone il padrone. Non è un caso che il sindacato per le assemblee di fabbrica faccia intervenire i big e i vertici per attirare gli operai con i nomi «famosi»: all'Alfa è stato il caso di Benvenuto, Agnassi e altri. Domani in

piazza Castello faranno venire Trentin.

Ma oggi le lotte e le iniziative dentro e fuori le fabbriche, che possono essere una risalita concreta e sentita dagli operai verso la mobilitazione di massa e la fiducia nella lotta, devono avere obiettivi e contenuti precisi e non è un caso che in questa direzione grossa è la disponibilità. E' possibile partire da queste stesse scadenze di lotta per fare chiarezza sulla continuità di linea che lega il PCI, la linea sindacale, i contenuti delle piattaforme padronali e il muro che divide e smobilita gli operai.

A Milano sciopereranno anche le oltre 300 fabbriche metalmeccaniche che hanno attualmente la vertenza aziendale aperta, fra queste analoghi sono i problemi: si va dalle fabbriche nelle quali il sindacato ha presentato piattaforme che inseguono il terreno imposto dai padroni, a fabbriche in cui la piattaforma aziendale esprime realmente la volontà e le esigenze degli operai. Costruire lotte, vertenze, propagandarle, farle vedere e spiegare per quali obiettivi lottare e vincere, tutto questo è la grossa spinta che da molte fabbriche magari piccole in lotta può filtrare, confrontarsi e rinsaldare l'opposizione operaia al patto sociale.

Fiat di Cameri: 3 delegati si sono dimessi dal CdF

“Contro una linea sindacale che espropria gli operai”



Fra le vertenze dei grandi gruppi c'è la vertenza FIAT. A Cameri, come in molte altre situazioni, la lotta è già partita, non certo sui temi della vertenza estranei alla maggior parte degli operai, ma contro la repressione e l'arroganza del capo del personale Davico, contro le provocazioni dell'azienda che voleva pagare in ritardo i salari, contro i licenziamenti. La risposta degli operai ha coinvolto immediatamente tutta la fabbrica e si è tradotta in una dura critica alla linea del sindacato che ha avuto come conseguenza la dimissione di alcuni delegati del CdF. Questo è parte del testo di un volantino distribuito in questi giorni alla FIAT.

Cameri (Novara), 26 — In questi giorni vi sono stati 3 delegati dimissionari dal CdF della FIAT e un'ampia discussione è aperta nel resto del consiglio. E' la conseguenza di una linea sindacale imposta dall'alto che ha espropriato i delegati e gli operai dal controllo e dalle decisioni sulle scelte sindacali. Ne è un esempio l'accordo sindacati-Confindustria che ci costringe a lavorare 56 ore in più all'anno rubandoci 7 festività, che ci ritocca la liquidazione facendoci perdere circa un milione per 20 anni di anzianità.

A questo è seguito l'accordo sindacato-governo che è andato a ritoccare la scala mobile con una perdita di 1 punto e mezzo al mese, cioè di circa 50.000 lire l'anno, dopo che nelle assemblee avevano giurato che la scala mobile non si toccava. Con questi accordi si è data forza al governo che oggi ritorna alla carica con la «lettera di intenti» del ministro Stambati che dice esplicitamente che la scala mobile verrà di nuovo ritoccata e che molte tariffe pubbliche aumenteranno.

Questo modo di prendere decisioni al di fuori del controllo dei delegati e degli operai, si è dimostrato anche per quanto riguarda la vertenza FIAT sia sul salario sia sugli investimenti a Grottole che viene vista come investimento sostitutivo e non aggiuntivo a Cameri con tutto ciò che consegue per il destino dei livelli di occupazione nel nostro stabilimento.

Anche in questa lotta sui licenziamenti si è assistito al fatto che ad esempio alle trattative la maggioranza dei delegati è stata espropriata e fino all'ultimo episodio dell'assemblea aperta in cui

il rappresentante di Lotta Continua non è stato lasciato entrare neanche come giornalista, discriminando, per interessi di partito, a sinistra, violando così il carattere «aperto» dell'assemblea stessa.

Tutti questi motivi sono alla base delle decisioni di alcuni delegati di dimettersi. Ai problemi posti da questi delegati, che sono poi gli stessi che alcuni operai avevano già posto nelle ultime assemblee, non si può rispondere facendo finta che non esistano o cercando di nascondersi attaccando queste posizioni anche con la calunnia e la diffamazione personale. Oggi va rifiutato il ricatto di chi dice che chi non si allinea alle decisioni dei vertici sindacali divide gli operai.

E' la stessa accusa che hanno mosso i vertici sindacali e del PCI, ai 3.000 delegati del CdF che al Lirico di Milano hanno contestato l'accordo della scala mobile e l'attacco alla democrazia nei CdF.

A chi fa queste accuse, a chi cerca nei reparti di usare il discorso dell'unità per screditare i delegati dimissionari e tutti coloro che sostengono le loro posizioni, va detto chiaro e tondo che chi oggi divide gli operai sono coloro che hanno firmato l'accordo sulle feste, la liquidazione, la scala mobile, ecc.

Le dimissioni vanno viste come un modo per porre alla discussione di tutti i lavoratori questi problemi per costruire un Consiglio più forte, che sappia legarsi di più agli operai e soprattutto che rispetti la volontà dei lavoratori.

Un gruppo di operai della FIAT di Cameri



Oggi si riunisce la segreteria sindacale

Il sindacato diviso tra andare o no all'assemblea del movimento degli studenti

Il PCI definisce l'assemblea nazionale di Bologna una scadenza di "provocatori" che vogliono accendere nuovi disordini. La sinistra sindacale ancora incerta.

Domani si riunisce la segreteria confederale CGIL, CISL e UIL. All'ordine del giorno molti argomenti. Innanzi tutto la discussione sulla bozza di intervento che Marianetti terrà al comitato direttivo unitario in programma a Roma per il 29 aprile.

La relazione deve contenere, a quanto se ne sa, la strategia del sindacato sui temi dell'occupazione, del costo del lavoro, mezzogiorno, ordine pubblico e le proposte da fare all'assemblea del 9 e 10 maggio prossimi (l'assemblea dei quadri convocata dopo l'accordo sulla scala mobile).

Oltre a questo si discuterà anche dei rapporti con il movimento studentesco. Il fatto che gli studenti di Bologna abbiano invitato alla assemblea nazionale del movi-

mento i consigli protagonisti del Lirico ha destato non poche preoccupazioni tra i dirigenti sindacali. L'Unità, portavoce delle posizioni più intransigenti e ostili nei confronti degli studenti, dedica oggi un corsivo a questo argomento.

Per il PCI gli studenti «hanno avuto l'impudenza di invitare i partecipanti all'assemblea del Lirico ritenendo di poter strumentalizzare certe (?) manovre dirette contro l'unità dei lavoratori». E di seguito si dice che «questo deve avvertire che la provocazione non ha disarmato: e tale avvertenza richiama alla necessità della vigilanza e del rifiuto di ogni compiacenza e tolleranza». Ma non basta, si dice anche che in questa assemblea «quelli di Lotta Continua —alfieri della P.38

— ritengono di dare una direttiva per accendere altri fuochi oltre Roma e Bologna». La farsa si trasforma in tragedia. La tragedia di chi, incapace di battere politicamente un movimento, si affida alle armi consuete della provocazione, della foia antistremista, della spiegazione delle contraddizioni con l'ordine pubblico. La possibilità che tra l'incontro di studenti e operai, emergano contenuti di sostegno alla opposizione a questo governo, terrorizza (e lo si capisce dal metodo seguito dal PCI, che ha superato i «fasti» del trattamento riservato ai partecipanti al Lirico) i dirigenti sindacali del PCI.

Altro atteggiamento hanno preso gli esponenti della sinistra sindacale. Giovanni (CGIL), in una intervista al Corriere del-

la Sera dice che l'assemblea nazionale degli studenti «si può definire in assoluto una tendenza corretta da parte studentesca, al recupero dei rapporti col mondo del lavoro» anche se fino ad ora — aggiunge — «bisogna chiarire il taglio politico e le possibilità di realizzazione». Più «duro» è Spandonaro (CISL) che si domanda ancora se sia «ragionevole» parlare con gli studenti. La battaglia nella segreteria sindacale appare dunque dura. Da una parte il PCI e la DC a far blocco contro il confronto tra operai e studenti, dall'altra la «sinistra sindacale» che intende evitare che la forza espressa al Lirico abbandoni gli stanchi binari dei congressi sindacali per riversarsi in iniziative di lotta, al fianco degli studenti.

Dopo l'accordo col FMI e in vista delle "nuove intese" facciamo il punto sulla situazione economica

"Una nuova pesante recessione. Questo il programma del governo"

Decisivo per valutare il significato politico della trattativa di governo in corso e, in particolare, dell'eventuale passaggio dalla fase della non sfiducia a quella delle intese programmatiche, è il giudizio che si dà sulle prospettive dell'economia italiana nei prossimi mesi. Su queste prospettive si misura, infatti, un fattore determinante per gli equilibri all'interno del fronte delle astensioni: la possibilità, cioè, di attenuare, o quanto meno di mimetizzare, la portata antipopolare delle scelte economiche del governo, ampliando i margini di manovra del sindacato ed agevolandone, di riflesso, la funzione di controllo e di canalizzazione della protesta su obiettivi di non disturbo per il governo.

Per tutta l'intera durata della trattativa con il Fondo monetario internazionale — come è stato facile prevedere — non è stato consentito alcuno spazio, nell'espletamento del loro compito, ai vertici sindacali, costretti di conseguenza ad incredibili arretramenti, false impennate, capitolomboli. Resta da vedere se la conclusione degli accordi con gli organismi internazionali abbia mutato in qualche misura tale situazione.

La nostra risposta è no. All'interno della visione economica cui si richiama senza differenziazioni apprezzabili i partiti dell'astensione, non esistono in realtà margini non diciamo per una gestione riformistica dell'economia, ma anche solo per un'attenuazione dell'attacco all'occupazione ed al salario.

La ripresa è precaria

Non sono mancate in questi ultimi tempi diagnosi ottimistiche sulle prospettive dell'economia italiana. Esse si richiamano, prevalentemente, all'andamento dell'economia italiana nello scorso anno e all'espansione che nel corso di esso hanno registrato produzione e profitti. Ma se si analizzano più in profondità tali fenomeni, si scopre che la loro crescita ha trovato alimento in fattori, quali la abnorme accumulazione di scorte, di natura meramente speculativa. Le basi su cui essi poggiano sono, per tali motivi quanto di più precario possa darsi.

Per di più l'espansione inflazionistica di produzione e profitti è stata duramente pagata — com'era non solo inevitabile, ma anche in certa misura auspicato e perseguito



dalle autorità monetarie — in termini di deterioramento della bilancia dei pagamenti e di assottigliamento delle riserve valutarie. La politica recessiva in atto, ancor prima di essere — come pure è — un indirizzo cui ci vincolano i recenti accordi internazionali ed una scelta netta e precisa del governo Andreotti sin dal suo nascere, è, quindi, inevitabile risultato cui mirava in tempi lunghi la manovra di rilancio dei profitti attraverso la svalutazione della lira, orchestrata dai nostri governanti sin dall'autunno del 1975.

Riequilibrio dei conti con l'estero: non lo vuole nessuno

La linea recessiva — va ribadito con chiarezza — non cura nessuno dei mali che essa pretende di eliminare: disavanzo della bilancia dei pagamenti, inflazione, stasi degli investimenti.

Anzitutto, non è in grado di riassetare la bilancia dei pagamenti. In questo campo la diminuzione del reddito e della produzione, cioè la strategia prevista nella lettera d'intenti, assicura risultati

immediati, ma a prezzo di un indebolimento della struttura produttiva destinato ad aggravare in maniera irreparabile la dipendenza della nostra economia dall'estero.

Occorre aggiungere che l'obiettivo del riequilibrio dei conti con l'estero, nei termini in cui è prospettato dalla lettera d'intenti, oltre che irrealistico, è di pura facciata. Ed è facile comprendere il perché: al pari dello strozzino, il cui interesse è che il debitore si mantenga in vita e paghi i debiti, ma mai che si arricchisca e gli sfugga dalle grinfie, il capitale italiano e quello internazionale non hanno alcun interesse a che l'Italia riacquisti una sua autonomia economica e finanziaria.

In secondo luogo, le scelte recessive del governo Andreotti non solo non risultano in grado di frenare l'aumento dei prezzi, ma addirittura racchiudono un potenziale inflazionistico rilevante: per l'aumentata incidenza dei costi unitari per prodotto, conseguente alla riduzione del livello dell'attività produttiva, e per l'alto costo del denaro.

E' bene chiarire, a riguardo di quest'ultimo aspetto, che, anche in pre-

senza di un rallentamento dell'attività economica, il costo del denaro non è destinato a scendere. Infatti, attualmente la bilancia su afflussi di fondi a breve dall'estero, che le banche italiane sono in grado di raccogliere solo se — come accade attualmente — i tassi di interesse praticati nel nostro paese risultano, in termini reali, più elevati di quelli esistenti sui mercati internazionali. E poiché l'indebitamento netto delle aziende di credito italiane sull'estero ha raggiunto il cospicuo livello di circa 4.000 miliardi di lire, una eventuale riduzione dei tassi interni si rifletterebbe con effetto immediato in una nuova emorragia valutaria.

E gli investimenti?

Diverso il discorso sugli investimenti per i quali non ci si può limitare a considerazioni di carattere congiunturale. Infatti, le scelte recessive del governo (taglio della spesa pubblica e della domanda globale, alti tassi di interesse), se da un lato definiscono un quadro tra i meno favorevoli per una ripresa degli investimenti, dall'altro si ripropongono di offrire sostanziali contropartite sul piano della «normalizzazione» della forza-lavoro. Occorre, viceversa, tener conto, per quanto riguarda gli investimenti produttivi, che la loro caduta è una condizione ormai consolidata anche all'interno delle economie forti e nelle fasi di «ripresa», a conferma del fatto che tutta l'area del capitalismo avanzato attraversa una fase di ristagno, di cui al momento non si intravedono le vie di uscita. Il che fa giustizia dell'illusione, coltivata da molti teorici della sinistra, che lo sfondamento dei rami secchi ed il rilancio del mercato bastino a ridare alla ripresa degli investimenti produttivi.

Come si vede, quali che siano i mutamenti all'interno dell'area di governo, la sua politica è destinata a riprodurre l'attacco alla classe operaia già portato avanti in questi mesi. A ciò si aggiunge che la lettera d'intenti, vietando controlli amministrativi su prezzi ed importazioni, preclude in via di principio ogni possibilità di fronteggiare seriamente l'inflazione e deficit della bilancia dei pagamenti. Cioè di fronteggiare tali fenomeni mediante una politica che li combatta e non già che li utilizzi per combattere la classe operaia.

Lombard

Scopi e contenuti della manifestazione organizzata dal PCI per il lavoro

La manifestazione nazionale delle leghe dei disoccupati che si è tenuta a Napoli sabato scorso è stata promossa su alcuni punti che già negli anni passati avevano costituito il centro di uno scontro permanente, a volte assai duro, tra sindacato e movimento dei disoccupati organizzati: il collocamento, il preavviso al lavoro, il rifiuto del «corporativismo» dell'assistenza improduttiva e «parassitaria» il rapporto con il sindacato. In realtà questi contenuti sono emersi, assai poco nel corteo, la cui gestione complessiva è stata quella delineata sabato mattina sull'Unità: «La manifestazione, soprattutto dopo i fatti di Roma, doveva esprimere la contrapposizione fra i giovani «democratici», che vogliono qualificazione e lavoro produttivo, e i giovani disgregati disperati e violenti. Il riferimento è certamente rivolto agli studenti che da mesi lottano nelle università, ma anche ai disoccupati organizzati delle vecchie e delle nuove liste che sono rimasti tagliati fuori dal primo blocco di posti al comune, nei monumenti, e nei corsi paramedici, e che continuano a rivendicare in piazza il loro diritto ad un posto di lavoro stabile e sicuro.

La rottura con il movimento dei disoccupati organizzati, confinato nel museo delle antichità di un passato tutto sbagliato, è evidente.

Quando Valenzi ha affermato (falsamente) «abbiamo tagliato corto e netto con ogni forma di clientelismo», non intendeva solo inneggiare al governo dalle mani pulite che ha caratterizzato tutta la gestione propagandistica della sua amministrazione, ma faceva riferimento anche ai disoccupati organizzati. Se nei primi mesi di sviluppo del movimento erano le forze reazionarie, fasciste e DC in primo luogo, a graciare contro il «corporativismo» dei comitati contrapponendogli tutti gli altri disoccupati, questo accusa, già dall'anno scorso è stata raccolta dal PCI e dal sindacato. In questa luce si capisce il rifiuto dei disoccupati ECA, delle nuove liste e dei corsisti paramedici, ad aderire ad una manifestazione che sentivano contrapposta, oltre che esterna, a loro. I motivi sono da una parte i contenuti (rifiuto del lavoro nero e sottopagato, rifiuto della vecchia proposta del sindacato dei disoccupati, opposizione ad una riforma del collocamento che non ne muta sostanzialmente il funzionamento, dall'altra l'esperienza diretta di una iniziativa, condotta da PCI e sindacato, di smobilitazione e ricatto sul movimento.

Ma è anche necessaria una riflessione. Fino a che punto esiste e quanto è profonda questa divisione tra i giovani che hanno sfilato in corteo per Napoli sabato scorso, gli studenti dell'università e delle scuole, i disoccupati organizzati?

E' vero che la gestione della manifestazione, ancora più evidente in piazza dei Vergini dove si è tenuto il comizio, era in mano al PCI; ed era una gestione che, in barba alle affermazioni contrarie di tutti e tre gli oratori, contrapponeva questo corteo agli altri cortei di studenti e di disoccupati, presentandolo come una risposta «diversa»: sul

tema della violenza innanzitutto, con la condanna di essa i nostri suoi forma; sul tema del governo con la proposta di un governo di emergenza con il PCI; su quello del sindacato con la rivendicazione di entrare a farne parte (e di dividerne la linea) contro il comportamento di migliaia di studenti il giorno del comizio di Lama a Roma, nelle manifestazioni del 13 e del 23 marzo, contro l'opposizione reale di vasti strati del proletariato alla politica dei sacrifici. E' però anche vero che questa gestione dentro il corteo e in modo particolare nei settori del sud non passavano senza contraddizioni. Gli slogan contro Andreotti e Gava le bordate di fischi che accoglievano qualsiasi cenno alla DC esprimevano anche il rifiuto di trasformare la condanna della violenza in una adesione al blocco d'ordine con la DC.

Un secondo elemento su cui vale la pena di riflettere è la presenza nel corteo delle vecchie parole d'ordine del movimento; da quelle dell'unità tra studenti operai e disoccupati, a quelle sul lavoro, a quelle contro l'emigrazione, contemporaneamente all'assenza totale di slogan di programma rispetto ai contenuti della manifestazione di sabato.

L'impressione che esca da ciò è che, alla base di una divisione che si sta delineando nei fatti, c'è innanzitutto l'appropriazione della politica, dell'esercito diretto di essa da parte di una massa che ne è la protagonista. Questo vale non solo per le migliaia di giovani portati a Napoli dal PCI e dalla FGCI, ma anche per i disoccupati organizzati vecchi e nuovi. «Vogliamo un programma di politica economica — ha detto Benvenuto nella parte conclusiva del suo discorso — per il risanamento del sud e che risponda ai problemi dei giovani». «Governo popolare, è ora, è ora potere a chi lavora» ha risposto gridando tutta la piazza.

Avvisi ai compagni

AVVISO PER I COMPAGNI CHE LAVORANO NELLE RADIO DEMOCRATICHE

Nel giornale di venerdì 29 ci sarà un inserto speciale con le tesi congressuali della FRED. L'inserto è di 4 pagine e può diventare un opuscolo. I compagni interessati ad avere un numero alto di copie sono pregati di telefonare prima ai numeri della Diffusione.

suali della FRED. L'inserto è di 4 pagine e può diventare un opuscolo. I compagni interessati ad avere un numero alto di copie sono pregati di telefonare prima ai numeri della Diffusione.

Il Malfatti è una lingua morta?

Non si può far scomparire il latino — dice Malfatti — perché ci evoca la civiltà degli antichi romani. Ma è sufficiente dire che è una lingua morta, quando materie "moderne" sono più "morte" del latino?

«Non si può far scomparire il latino dalla cultura, è una materia importante e formativa»: così Malfatti ha difeso, per bocca del suo capogabinetto, la recente decisione di far fare gli esami di latino agli studenti del liceo scientifico.

Che cosa significa questa decisione e a che serve imporre tutt'a un tratto l'esame di latino agli studenti del liceo scientifico che non solo lo studiano assai poco, ma non si aspettavano certo di doverci fare l'esame?

A questa domanda i giornali di questi giorni si sono affannati a dare un'infinità di risposte, che vanno dalla «necessità di ripristinare la serietà degli studi» di cui si è fatto paladino *Il Popolo* (da che pulpito viene la predica!), fino al sospetto che Malfatti si sia voluto prendere «una rivale contro l'abolizione di questa materia nella scuola media», che è una delle tesi sostenute da Giorgio Bini su *l'Unità*; oppure Malfatti sarebbe un po' matto, come lasciano intendere quelli della *Voce Repubblicana*, che parlano di «un atto di leggerezza» e sono spaventati delle reazioni del movimento degli studenti medi, cosa largamente condivisa, come pare, anche da Bini, che scrive che Malfatti ha voluto «punire gli studenti», aggiungendo però, per calmare le acque, che ad ogni modo la decisione di Malfatti «non significa nulla dal punto di vista della serietà culturale e pedagogica».

A parte la «serietà culturale e pedagogica» del governo dc, su cui noi non possiamo avere le speranze che nutre Bini, una cosa è certamente chiara e sicura in tutta questa storia, ed è che Malfatti ha tentato un'azione contenitiva e repressiva sul movimento degli studenti in lotta.

Una provocazione dunque? Certo, ma anche diverse altre cose. Ad esempio, l'affare del latino vuole essere anche un tentativo di distrarre l'attenzione degli studenti, e non solo degli studenti, ma anche delle forze politiche e dell'opinione pubblica: la DC deve pure dare qualcosa da dibattere e da discutere al suo supporto astensionista, così non si sentirà più tanto emarginato! E dunque avanti col latino. E' meglio che si parli del latino piuttosto che della scala mobile e della Montecison. Una tattica che non pare poi tanto usurata, dato che tanti ci abboccano ancora, come Bini che, ad esempio, vuole «battersi» per la riforma per «rendere gli studi seri, la scuola aderente alla vita sociale», e se la prende non tanto con Malfatti, quanto con i burocratelli ministeriali, che, loro sì, sarebbero antiquati e abbarbicati ancora alla riforma Gentile del 1923: e tutto questo, sapendo bene che Malfatti ormai non si può rimangiare la storia del latino allo scientifico e che, come è successo per la circolare sui piani di studio dell'università, l'unica cosa che lo può convincere del contrario è una ferma e decisa lotta degli studenti.

L'altra cosa da sottolineare è che Malfatti dice che il latino è «formativo» e quindi ci deve stare. Questa questione del latino «formativo» non è nuova, ma vale la pena di insisterci, e meraviglia che non se ne preoccupi il PCI che ha sempre dichiarato ai

quattro venti di avere il dente avvelenato proprio con il latino.

Che il latino (ma non solo il latino) sia stato sempre usato come filtro selettivo di classe nella scuola e nella società è fatto indiscutibile, dal «latinorum» con cui il notaio Azzegarbogli cerca di imbrogliare Renzo nei *Promessi Sposi*, fino alle stramberie di certi professori di scuola media che pretendevano che, quando gli studenti volevano andare al cesso, glielo chiedessero in latino. E allora via il latino dalla scuola media, perché così liberiamo i proletari? E' questa la batta-

Il saggio del Marchesino Eufemio

A di trenta settembre il marchesino, / d'alto ingegno perché d'alto lignaggio, / diè nel castello avito il suo gran saggio / di Toscan di Francese e di Latino. / Ritto all'ombra feudal d'un baldacchino, / con ferma voce e signoril coraggio, / senza libri provò che paggio e maggio / scrivonsi con due g come cugino. / Quinci, passando al gallico idioma, / fe' noto che jambon vuol dir prosciutto / e Rome è una città simile a Roma. / E finalmente il marchesino Eufemio, / latinizzando esercito distrutto, / scrisse exercitus lardi, ed ebbe il premio.

Giuseppe Giochino Belli

Breve storia del latino

La lingua latina è stata la lingua parlata e scritta dalla classe dominante nell'antica Roma, che la impose non solo sulle altre lingue parlate e scritte in Italia, ma anche sulle lingue e le culture dei popoli che abitavano la Francia, la Penisola Iberica e la Romania. Nel resto del mondo sottoposto all'imperialismo romano, il latino rappresentò la lingua dei conquistatori. Le comunità cristiane occidentali, che si erano formate e costituite essenzialmente fra i ceti sociali medi e medi-alti, adottarono anch'esse il latino che era la lingua della classe che s'apprestavano a sostituire nell'esercizio del potere. Il latino rimase così per tutto il Medioevo come lingua della burocrazia imperiale della Chiesa, ma in genere largamente incomprensibile agli strati inferiori e sfruttati della popolazione, dove si andavano formando le va-

rie lingue nazionali. L'avvento, dopo il XII secolo, della società mercantile, che sostituiva il feudalesimo agrario medioevale, riservò l'uso del latino all'espressione della ricerca scientifica e filosofica e, in genere, della cultura ad alto livello. Con la presa di potere della borghesia, quest'uso divenne sempre più limitato. Oggi in pratica il latino non viene usato in nessun modo per la comunicazione scritta ed è stato perfino abolito nella liturgia della Chiesa.

Tuttavia il latino rimane nella scuola secondaria superiore di molti paesi anche extraeuropei. Le ragioni di questa sopravvivenza stanno principalmente nel fatto che la sovrastruttura scolastica è per sua natura (come tutte le sovrastrutture) ritardata rispetto ai mutamenti di struttura e di classe. Sono quindi puri e semplici tentativi di giu-

stificare questo ritardo le varie spiegazioni dell'importanza del latino in quanto «formativo» e necessario: «l'insegnamento del latino è dunque una gigantesca mistificazione che dura da mille anni e che non ha ragione d'essere» (J.L. Nicolet, *L'affaire du Latin*, Losanna).

A chi interessa

A chi interessa (per forza) il latino? Gli iscritti alla scuola media dell'obbligo (con il latino facoltativo) sono stati, nel 1975-76, 2.761.959.

Sempre nello stesso anno scolastico, gli iscritti alle scuole secondarie superiori sono stati 2.077.760: fra questi 518.621 (25 per cento del totale) hanno avuto il latino obbligatorio (190.091 studenti del liceo classico; 159.389 del liceo scientifico; 169.141 dell'Istituto Magistrale).



Latino



glia civile che sta conducendo la sinistra ufficiale italiana?

Non ci credo. Anzi questa battaglia contro il latino mi sembra piuttosto ispirata da una superficiale demagogia, con chiaro intento di sacrificare sull'altare del latino altri e più importanti problemi, come la questione dell'obiettività della scienza borghese, quella della mistificazione della storia, e anche quella del linguaggio che parlano i proletari e se è giusto, per tenere in piedi Carducci e tutti gli altri illustri personaggi delle lettere italiane, che i figli del popolo impazziscano per capire quello che dicono.

Certo, il latino nella scuola media (ma anche nella scuola media superiore) ci sta come i cavoli a merenda, ma non perché è peggio dell'italiano, della storia e della geografia. Il latino è una lingua morta, come l'indiano antico, e può essere giudiziosamente tolto di mezzo perché non c'è ragione al mondo che gli studenti debbano studiarlo, come non studiano l'indiano antico. Ma queste materie «moderne» sono più «morte» del latino e — intendiamoci bene —



Il latino nella scuola italiana

Fino al 1923 l'insegnamento del latino era obbligatorio soltanto nella scuola a carattere più elitario, e cioè nei ginnasi-licei. La riforma Gentile del 1923 rese obbligatorio l'insegnamento del latino anche nei licei scientifici e negli istituti magistrali. Nel 1940 la riforma Bottai, unificando nella scuola media unica i precedenti istituti medi inferiori, estese l'obbligo del latino praticamente a tutti.

La legge del 1962 che rese obbligatoria la scuola media unica, stabilisce che il latino sia facoltativo. Rimane però obbligatorio per gli studenti dei licei classici e scientifici e delle magistrali.

All'università il latino si studia soltanto nelle Facoltà di Lettere, Filosofia, Magistero e Lingue, ma è in genere facoltativo.



70 giorni di libertà

Magistero di Firenze:
l'autogestione è solo un'isola felice?

11 FEBBRAIO - 20 APRILE

11 FEBBRAIO: Assemblée generale: occupazione della facoltà; creazione delle commissioni di lavoro: riforme (PCI - Malfatti - Confindustria), didattica, ricerca, occupazione, donne).

17 FEBBRAIO: Manifestazione cittadina indetta dal coordinamento inter-facoltà, precari: 10.000 compagni in piazza.

4 MARZO: Assemblée generale di Magistero (FLM, problemi generali), seminari autogestiti.

7 MARZO: Manifestazione cittadina con lettura di un documento all'assemblea dell'FLM.

16 MARZO: primo incontro con la IV zona e richiesta da parte degli studenti di apertura delle assemblee di fabbrica.

17 MARZO: Incontro con il consiglio dei delegati FS dal quale è nata la proposta di un lavoro comune sulla situazione economico-politica attuale.

23 MARZO: Riunione con i delegati sindacali provinciali.

24 MARZO: Primo incontro con i compagni delle 150 ore.

29 MARZO: Assemblée generale sul lavoro dei seminari autogestiti.

30 MARZO: Incontro assemblea con i lavoratori delle 150 ore.

6 APRILE: seconda riunione con CdZ IV (non solo i delegati).

11 APRILE: Festa popolare e dibattito sugli 8 referendum.

12 APRILE: Incontro

con gli operai in lotta del supermarket.

13 APRILE: Assemblée con gli operai delle 150 ore; dibattito sui problemi politici generali e sul problema delle 150 ore a Firenze; invito a partecipare alla loro didattica e proposta di un futuro incontro. Approvata alla unanimità una mozione di solidarietà con i lavoratori dell'«Esselunga».

14 APRILE: Incontro studenti-insegnanti scuole medie, organizzato dal seminario autogestito di Lingue.

20 APRILE: Assemblée di Ateneo.

I seminari autogestiti (commento politico di contropotere e di lotta all'interno della facoltà) hanno iniziato a funzionare dal 4 marzo.

Tempi lunghi, fin dall'inizio

E' vitale, dopo oltre due mesi di mobilitazione all'interno e all'esterno della facoltà di Magistero di Firenze, mettere dei punti fermi nella lotta che abbiamo condotto, individuare, con un'analisi politica, corretta e meticolosa, quali sono stati i nostri errori, le nostre vittorie, le nostre sconfitte, i nostri difetti e pregi nella conduzione della lotta (...).

Oggi noi vogliamo iniziare a fare chiarezza, perché è un nostro bisogno, ma un bisogno per continuare la lotta, per compiere un salto di qualità politico ed organizzativo indispensabile. Dobbiamo vedere che in due mesi di occupazione molte cose sono cambiate, nel movimento e nel modo con cui il potere ha deciso di rispondere.

Venerdì 15 aprile mattina il Consiglio dei Ministri ha votato positivamente il progetto di riforma universitaria del democristiano Malfatti. Ha compiuto questo passo in un momento in cui il movimento è in una fase di riorganizzazione e riflessione; in un momento in cui facendo pesare il rapimento De Martino sui partiti della sinistra PCI e PSI come un ricatto politico per svendere la classe operaia alla reazione, si tenta di stroncare, grazie anche all'operato dei riformisti e dei vertici sindacali confederali, la protesta operaia che va sempre più allargandosi e radicalizzandosi.

Il movimento deve rispondere. Noi, come facoltà in lotta, possiamo continuare. Ma per farlo, a nostro avviso, sono necessari dei cambiamenti nel modo di conduzione politico ed organizzativo della lotta (...).

Una delle conquiste e delle acquisizioni del movimento è stata la parola d'ordine: «Noi siamo tutti delegati». Questa frase sintetizza il rapporto politico di democrazia diretta e di egualitarismo politico. Cioè siamo tutti soggetti politici.

E' bene chiarire che questo «siamo tutti» non significa rifiuto del lavoro politico, della chiarezza e quindi della direzione politica e dell'organizzazione.

Rifiutiamo i tromboni riverniciati o i cadaveri più o meno eccellenti risorti a vita nuova, ma rifiutiamo anche una lotta che non fa i conti con il reale e cioè con i rapporti di forza esistenti in riferimento specifico ai livelli politici della classe operaia. Le isole felici non possono esistere, l'impegno in prima persona degli studenti che lottano è per noi inscindibile dai comportamenti operai, dai livelli politici che oggi la classe operaia esprime.

I seminari autogestiti vogliono colpire, su quello che loro compete, la nefanda teoria dei sacrifici e del suo corollario sul parassitismo giovanile-studentesco.

In special modo noi studenti di magistero, noi maestri disoccupati, considerando lo stato della scuola elementare nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, ci rendiamo conto della falsità e del filisteismo di chi dice che oggi gli insegnanti sono troppi. Il tempo pieno generalizzato non esiste e non è prevista una sua attuazione nemmeno nei tempi lunghi anzi sono colpite le pur parziali e limitate esperienze che in questo campo ci sono state, idem dicasi degli insegnanti d'appoggio per gli handicappati.

La qualità nuova della conoscenza non è per noi divisa dalle prospettive occupazionali ed è in riferimento a queste che noi consideriamo centrale il collegamento e l'alleanza con la classe operaia.

E' per questi motivi che fin dall'inizio dell'occupazione ci siamo dati tempi lunghi mettendo al centro della nostra piattaforma politica richieste particolari che garantissero nella nostra facoltà gli obiettivi generali sopra enunciati, ma individuando anche nei seminari autogestiti un modo di rompere con la didattica baronale che nello stesso tempo rompeva la separazione dell'istituzione per andare all'esterno con i nostri bisogni, non a caso, coincidenti con gli interessi operai e proletari.

Il comitato di occupazione di Magistero

Che c'è dentro l'autogestione?

Parla Enrica, una compagna di «serie B» del seminario autogestito di Sociologia.

«Molti studenti si sono iscritti a questo seminario e tutti con motivazioni diverse. Sostanzialmente però le posizioni sono due: quelli che vedono l'autogestione come contenuto e metodo — contenuto con propri valori e con un grosso peso politico — e quelli che vedono l'autogestione come metodo semplicemente. Questa po-

sizione è politicamente sbagliata e purtroppo passa a molti livelli: penso che anzi larga parte del corpo docente sia disposta ad accettarla, perché non danneggia, non incide, non colpisce nel cuore del potere.

L'autogestione è «contenuto»; è riacquisizione di sé come soggetti politici; ed è una esigenza primaria. Con il potere non si collabora, il potere si prende.

Certo è molto difficile,

costa fatica, «non delegare», e molti compagni risolvono il problema non partecipando ai seminari limitandosi (anche se la parola non è giusta, perché svolgono un grosso lavoro) a fare gli interventi politici complessivi, le conferenze stampa, a tenere i rapporti con gli «operai» e i consigli di zona. Questo, compagni, non è lavoro di massa ed è ripetizione di gerarchie: compagni di serie «A» e di serie «B» non ce ne devono più essere».



Giorgio Brugnoli

Si riparla di elezioni: il caso di Rovigo

Rovigo, 26 — Le elezioni a Rovigo, la presentazione di DP, i rapporti tra i compagni. Noi crediamo che sia molto utile dare una valutazione complessiva sui risultati elettorali delle elezioni provinciali tenutesi a Rovigo il 17-18 aprile 1977 e sulla presentazione di DP a questa scadenza. Perché crediamo che risulterà un contributo costruttivo per tutti che offre elementi di valutazione su quali sono stati i rapporti tra le varie componenti di DP, chi sia legittimato a prendere le decisioni, come si risolvono le divergenze tra i rivoluzionari. Le elezioni svoltesi dopo un anno di gestione commissariale seguita alla caduta della giunta rossa PCI-PSI e voluta dalla DC con il voto nero del MSI, sono state un terreno di dibattito e di scontro tra i compagni dei collettivi di DP di Rovigo e provincia e quelli del MLS di Adria.

Scontro viziato, però, fin dall'inizio dal MLS, che non ha mostrato alcuna intenzione di considerare vincolanti le decisioni prese da coloro che di quella campagna elettorale dovevano farsi carico tecnicamente e politicamente. L'utilizzazione della sigla di DP da parte del MLS è stata fatta sulla valutazione che non presentarsi significava, al di là della inevitabile dispersione di voti (6.000 necessari e 1.300 ottenuti il 20 giugno), annullarsi politicamente e che il PCI là dove governava da anni non aveva garantito alcun miglioramento delle condizioni di vita dei proletari. I compagni dei collettivi ritenevano invece che presentare la lista avrebbe significato ignorare che il nemico principale (pur consapevole della necessità di ap-

profondire l'analisi sul ruolo del PCI) era e rimane la DC di Bisaglia.

Viste le forze disponibili e il rapporto tra i voti ottenuti il 20 giugno e i compagni che fanno lavoro politico, al di là della volontà di strutture di massa di battersi contro la linea del compromesso storico, era evidente che la fragilità del nostro radicamento di massa e il carattere in gran parte di delega di quei voti.

Era dunque impossibile per i compagni fare una campagna elettorale ed errare dare forma all'opposizione di classe in Polesine con la presentazione di DP... Questo anche se eravamo convinti che il fumoso progetto Polesine, contributo del PCI alla soluzione dei problemi della provincia, era chiaramente subalterno alle scelte padronali, e la coerente articolazione a livello locale della linea dell'accettazione delle compatibilità capitalistiche e della politica dei sacrifici. L'MLS ha definito sul Fronte Popolare (27 marzo) queste valutazioni frutto di «posizioni nefaste di elementi opportunisti e disgregatori usate (o consigliate?) dai revisionisti per eliminare l'unica forza vera di opposizione».

Queste affermazioni sono, come ognuno può capire, false e gratuite. Ma non era finita qui; due giorni prima delle elezioni si fa vivo prendendo posizione contro la presentazione rivitalizzata dall'humus elettorale il PdUP-Manifesto con un comunicato del Comitato regionale apparso sul loro quotidiano (15 aprile), e distribuito a Rovigo stampato dietro un volantino del PCI (proprio così!) che sentenzia «il compromesso storico non si batte rafforzando la

DC» (e arriverci alle prossime elezioni!). Il fatto è che la situazione a livello del Consiglio provinciale è rimasta immutata: il PCI conquista 9 seggi, 3 il PSI, 10 la DC, 1 il PSDI, 1 il MSI. Il PCI perde il decimo seggio per un centinaio di voti che va al MSI. Ora non possiamo certo condividere l'atteggiamento da liste di proscrizione che il PCI vuole instaurare verso i compagni di DP ben conoscendo le nostre posizioni.

Il PCI pianga se stesso e la propria linea politica a livello nazionale che lo ha portato alla doccia fredda di Castellammare. Il PCI non ha certo impostato la campagna elettorale all'insegna di una giunta di sinistra, contro il malgoverno democristiano, ma aperta alle larghe intese. Entriamo ora nel merito dell'aumento dei voti conseguito da DP. Questi voti, vista la defezione di molti compagni dei collettivi e di quelli a loro più vicini e in considerazione del fatto che il PSI è diminuito quasi dappertutto, tranne che a Rovigo, dove la promessa dei radicali di dare al PSI il proprio voto, è stata mantenuta (e qui il PSI è cresciuto) è dovuto in gran parte al voto dei radicali medesimi. Dunque noi non crediamo per queste considerazioni nonostante il calo dei voti che la DC sia stata sconfitta, come si afferma su *Lotta Continua* del 20 aprile. E questo credevamo e crediamo: non è stato un buon esito né per i proletari polesani, né per i compagni che si sforzano di creare un'opposizione organizzata e credibile alla politica democristiana e revisionista.

Coordinamento collettivi di DP del Polesine

Le radio che ci servono

Ieri mattina a Roma una compagna partigiana ha lanciato l'idea di una manifestazione alle Fosse Ardeatine dai microfoni di Città Futura. Nel pomeriggio quasi 500 compagni hanno fatto un corteo interno al sacrario sfidando la polizia. Il movimento di opposizione al governo Andreotti, alle sue proibizioni antidemocratiche, l'antifascismo romano ha vissuto un 25 Aprile importante e forse tra i più significativi di tutti gli ultimi 30 anni. Per Cosiga sarà stata senz'altro una conferma che le radio sono un centro di organizzazione eversiva, per noi la verifica che hanno ancora una volta dimostrato di essere uno strumento formidabile di espressione democratica e proletaria. Chi non ha mai parlato, parla e scopre che molti altri ascoltano.

La lezione che possiamo trarre da quest'episodio di Roma è che, senza nulla togliere ai meriti dei compagni che lavorano nelle radio democratiche, i proletari si stanno appropriando dello strumento radio come in forma diversa era avvenuto per i volantini, i giornali operai, le scritte che gridavano sui muri la verità ignorata nelle mille testate giornalistiche che rispettavano la congiura del silenzio e delle falsità (allora come oggi).

La possibilità di utilizzare una radio non è per il movimento una semplice amplificazione della propria voce, ma un vero salto qualitativo nei processi di organizzazione di massa.

Dei molti compagni che lavorano nelle emittenti democratiche, alcuni, andandoci, avevano pensato di andare a fare i giornalisti onesti, attribuivano alle radio una funzione di

controinformazione democratica.

La realtà ha verificato che anche per chi non lo vuole nelle radio il lavoro di organizzazione e di dibattito politico ha un rilievo pari alla pur necessaria e importante controinformazione. E' capitato a compagni di piccole radio in situazioni solo di piccole fabbriche e di lavoro nero di vedersi trasformare una rubrica sulla vita nelle fabbriche non sindacalizzate in un momento di organizzazione politica di un gruppo di operai. Le radio non sono un partito, ma neppure strumenti collaterali del movimento, corpi separati di specialisti: ormai sono divenute una struttura fondamentale della sua crescita.

Per il ministro di polizia e per un governo che sfodera un progetto autoritario, questo ruolo è un reato. Le radio verranno attaccate e si prepara un progetto di legge che vuole mettere la parola fine all'esperienza straordinaria della informazione radiofonica.

Cosa devono fare le radio per vincere questa battaglia e continuare a vivere.

Non dobbiamo nasconderci che c'è in ogni relazione e forse in ciascuno di noi (anch'io ho lavorato alle radio) la tendenza a voler trasformare la radio in un'azienda efficiente, ad autocensurarsi, a mediare le proposte spesso mostruose delle forze revisioniste, la distruzione e la rapida ricostruzione di Alice, dimostrano che la sopravvivenza di una radio democratica è unicamente legata alla forza che il movimento è in grado di esprimere su antenne che non sono più proprietà privata di chi le ha impiantate, ma patrimonio di tutto il movimento. Non ci servono radio mediatiche, efficienti, in grado di fare concorrenza alle radio commerciali.

Ci servono radio che pur migliorando le tecniche, ricercando continuamente soluzioni al problema del linguaggio, dando da sopravvivere ai compagni che lavorano a pieno tempo, siano però tra un fischio e l'altro del microfono, centro di organizzazione e di dibattito e abbiano la capacità di dare la parola ai proletari che la chiedono e a quelli che sta a noi mettere in condizioni di chiederla.

Renato Novelli

Avvisi ai compagni

TOURNEE AUTOGESTITA

I compagni del Branko stanno curando il coordinamento di una tournée autogestita con Branko, Centro Atomico la Matta, Embrigo. Il periodo va dal 20 al 30 giugno, ci si muove con amplificazione, audiovisivi, stands vari, nessuno ci vuole far soldi sopra. I prezzi potrebbero andare dall'offerta libera alle 700 lire. Qualche data è già fissata, chi è interessato scriva urgentemente al Branko c/o Postale 176-Asti. Urgentemente.

□ PER UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettitori ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06-969.98.61.

Tutte le compagne e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

□ GRUPPO FALCK

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociata del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-65.95.423.

□ MODENA

Mercoledì, ore 20.30, attivo in sede aperto ai militanti e simpatizzanti.

□ ROMA

Mercoledì 27, l'assemblea degli studenti del Virgilio ha indetto nella scuola (via Giulia 38) un'assemblea aperta sull'ordine pubblico. Interverranno Franco Fedeli (direttore del mensile *Nuova polizia*) e il capitano Margherito.

□ PESCARA E CHIETI

Giovedì mattina alle ore 11 a Chieti a piazza S. Giustino si farà il prosso di appello di due operaie che lavoravano in una fabbrica di surgelati a Ortona. Le due operaie sono state licenziate perché rimaste lungo assenti per curarsi dalle malattie provocate dal loro lavoro (infiammazioni alle ovaie).

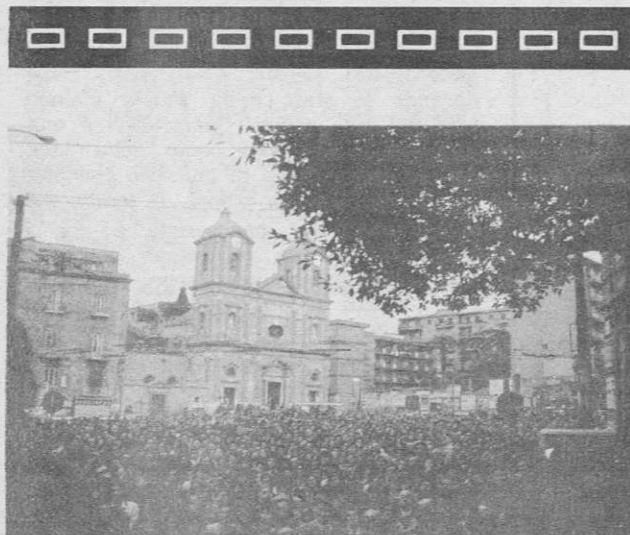
Tutte le compagne e i compagni di Pescara e Chieti devono essere presenti.

□ BARI

Riunione provinciale mercoledì ore 16 per la preparazione di un convegno provinciale per il 7 e 8 maggio a via Celentano 24 (federazione). Partecipare almeno un compagno per ogni sezione o nucleo della provincia.

□ CAGLIARI

Mercoledì, ore 18, riunione di tutti i compagni interessati a una discussione sui fatti generali (di Roma, divieto delle manifestazioni, ecc.).



Lunedì a Portici (Napoli) c'è stato senz'altro il comizio più grande di questi ultimi anni. Quasi 10 mila persone che hanno riempito la piazza fino alle vie adiacenti. Tanta gente così, dicono i compagni, si ricorda solo per la festa annuale del paese. Il comizio era sulla campagna per gli otto referendum. Hanno parlato Mimmo Pinto e Marco Pannella. Un'occasione enorme di discussione di massa sull'ordine pubblico, sulla politica del governo, sul divieto di manifestazione a Roma. Quello di Portici è un fatto abbastanza clamoroso, ma in molte piazze le manifestazioni per i referendum trovano un'adesione massiccia. E' un fatto molto positivo non tanto perché, per noi che facciamo la campagna, le cose rispetto



ai comizi vanno bene, ma piuttosto perché dimostra una grossa attenzione dei proletari al dibattito politico, una volontà di discussione di massa che indica già una capacità di capire malgrado la campagna massiccia della stampa e della televisione sull'ordine pubblico. Bisogna, però, pensare anche a tradurre in firme questa attenzione e disponibilità molto ampia. E' già più difficile e le cifre ci dicono che le cose vanno meno bene di quanto non vadano ai comizi. A Portici come in ogni paese dobbiamo chiedere otto firme a testa a tutti quelli che sono venuti in piazza, dai giovani che vedono le squadre speciali all'opera ogni giorno, ai disoccupati, alle donne.

□ AGRIGENTO Radio Democratica

Siamo lieti di comunicarvi la nascita di Radio Rabato, una radio democratica agrigentina, sulle onde FM 101 MHz. Un saluto da tutti i compagni di Agrigento e dai «Giovani arabi».

Che cosa vuol dire giudice democratico?

L'intervento
di un gruppo di magistrati
di Milano
al terzo congresso
di Magistratura Democratica
di Rimini

Pubblichiamo oggi larghi stralci della prima parte (dedicata alle questioni della democrazia e della criminalizzazione) di un documento — intitolato: «L'impegno garantista del giudice democratico: tutela dei diritti di libertà e tutela della collettività della criminalità imprenditoriale» — presentato da alcuni magistrati della sezione milanese al III congresso di Magistratura Democratica che si è tenuto a Rimini dal 23 al 25 aprile e che si è concluso con la vittoria della mozione di sinistra. Domani riporteremo anche un largo estratto della seconda parte, dedicata più specificamente alla «criminalità imprenditoriale».

Difesa della costituzione e giurisprudenza alternativa

«Che cosa vuol dire giudice democratico? Senza avere la pretesa di sapere indicare tutti i tratti caratteristici di una gestione democratica della funzione giudiziaria, diciamo subito che, oggi più che mai, compito immediato di un giudice democratico è quello di tutelare i momenti garantistici della sua funzione, di garantire cioè le libertà democratiche contro qualsiasi illegale intervento repressivo, di porsi in maniera autonoma e imparziale tra polizia e accusato.

Questa tutela del garantismo ha costituito uno dei punti di cardine, sia nell'esercizio della funzione, sia nella attività esterna di Magistratura Democratica. Esso rientra nella più generale scelta di campo della corrente, in favore del movimento operaio, che nelle sue lotte emancipatorie utilizza anche le libertà democratiche-borghesi per realizzarsi come nuova classe dominante. Giustamente è stato osservato che la scelta "socialista" di M.D. si è risolta in gran parte nella lotta per la attuazione di tutte le libertà sancite dalla nostra Costituzione, viste come strumenti per la creazione di una società di eguali, senza sfruttati e senza oppressi. Il momento di dissidio cominciava, ed esiste tuttora quando una parte di M.D. sosteneva, e sostiene, che questa scelta di campo comporta, oltre che realizzare le potenzialità democratiche e libertarie di un assetto istituzionale ambivalente come quello vigente, anche l'elaborazione di una giurisprudenza cosiddetta alternativa, che sia in grado di fornire base giuridica a forme di lotta create dal movimento, rientranti nello schema generale dell'autotutela collettiva, e non sempli-

cemente previsti dal vigente ordinamento giuridico (sciopero a scacchiera, autoriduzione dei ritmi e del cottimo, picchetto, autoriduzione delle tariffe, occupazione di case, ecc.).

Nuovi protagonisti sociali

«L'affievolirsi della dura conflittualità in fabbrica e il declino delle forme di lotta della cosiddetta pratica dell'obiettivo hanno in gran parte eliminato l'oggetto del contendere su questo tema.

Nel contempo, l'aggravarsi della crisi del modello capitalistico di produzione, l'estendersi della disoccupazione che essa comporta e la complessiva degradazione delle condizioni di vita delle masse popolari, conducono ad una diminuzione del consenso al sistema, alla creazione di una nuova conflittualità, all'emergere di nuovi protagonisti sociali.

Correlativamente ad un attenuarsi delle specifiche rivendicazioni salariali e normative dei lavoratori organizzati dai sindacati (posti sulla difensiva dagli attacchi padronali in tema di occupazione, del costo del lavoro e di produttività), si sta manifestando un dissenso, una ribellione di massa dei ceti sociali non organizzabili dal sindacato: studenti, sottoccupati, disoccupati, donne. Specificatamente tra le masse giovanili si sta estendendo un radicale rifiuto per questa società, per le sue «oggettive» regole economiche, per la sua «razionalità» produttiva, in cui i giovani vedono l'odiosa causa della loro definitiva ed ineliminabile emarginazione e disoccupazione.

Sinistra storica e criminalizzazione

«E' nota poi la netta condanna delle forze della sinistra parlamentare nei confronti degli studenti che hanno dato luogo ultimamente a manifestazioni di protesta di notevole rilievo, le quali sono talvolta degenerare in dannose forme di illegalità. Queste forze si sono impegnate molto nella fuorviante discussione sulla distinzione tra provocatori e studenti; nell'impossibile identificazione tra "diciannovismo" e movimento degli studenti, nell'affermare l'ineluttabilità della prassi della lotta armata per chi teorizza la completa autonomia dall'attuale sistema economico, nell'identificare i sostenitori dell'imminenza del pericolo della «germanizzazione» del nostro paese nei «partigiani della guerra civile».

In tal modo, queste forze politiche hanno dato

una risposta di criminalizzazione a lotte che sono espressione di una forte volontà di resistenza contro la miseria materiale e morale a cui, con l'avanzare della crisi economica, le classi dominanti intendono condannare il Paese. La sinistra storica, invece di interrogarsi sulla efficacia riformatrice della sua politica di coesistenza, nei confronti di una organizzazione sociale ed economica generatrice di tanta disperazione, trasferisce i problemi sul terreno dell'ordine pubblico, enfatizzando episodi di violenza di una minoranza di oltranzisti. Tale atteggiamento si riflette negativamente sul quadro democratico del Paese sotto un duplice profilo. Perché crea il terreno politico per assurdi e pericolosi interventi repressivi, come l'intervento delle autobluie a Bologna (si ricorda poi che il P.M. del processo contro Panzieri ha fondato le sue discutibili richieste di condanna su valutazioni espresse dall'Unità all'epoca dei fatti). E perché questo privilegiare il momento repressivo si traduce immancabilmente nella richiesta di interventi istituzionali di indubbia natura antidemocratica».

L'illusione repressiva

«Nell'ultimo congresso (quello di Napoli) è stata esplicitamente sostenuta la necessità che M.D. inserisca la propria politica nella strategia delle organizzazioni maggioritarie del movimento popolare. Chi manifestava la preoccupazione che tale scelta si sarebbe tradotta inevitabilmente in un piatto collaterismo a PCI e PSI, è stato accusato di combattere una falsa battaglia in nome dell'autonomia, ma di mirare in realtà a rendere la corrente subalterna ai gruppi extra parlamentari.

Oggi riproponiamo, con maggiore fermezza, questa preoccupazione: non già perché l'accusa di neocollateralismo — già di per sé meschina e inconsistente — si dimostra ancora più infondata per eventi politici ben noti, ma perché la strategia delle forze della sinistra storica si dimostra sempre più incompatibile con una funzione giudiziaria correttamente garantista. Ugo Pecchioli, responsabile del settore dei problemi istituzionali del PCI, sull'Espresso del 20 marzo ha dichiarato che i fenomeni eversivi possono essere battuti "usando con fermezza le leggi che ci sono. Con fermezza, lo ripeto, perché dobbiamo ricordarci che un sistema democratico può autodistruggersi anche per ec-

cesso di garantismo».

Emerge ormai nella sinistra storica quella che Ingrao ha definito "l'illusione repressiva", l'illusione cioè di cancellare i fenomeni sociali attraverso la repressione».

Speranza e certezza: la sinistra storica e il modello tedesco

«La nostra speranza è che nella sinistra storica prevalga al più presto la spinta garantista: nessuno di noi può desiderare una riedizione italiana del modello tedesco. La nostra certezza è che una giurisprudenza rigorosamente garantista mal si concilia nell'ambito di una strategia che pone come suoi cardini la criminalizzazione del dissenso politico, la difesa della democrazia con norme liberticide la lotta contro gli "eccessi di garantismo».

Siamo fortemente fiduciosi nella radicata maturità democratica degli aderenti a M.D., per cui riteniamo che la sollecitazione ad una svolta autoritaria nella nostra prassi giurisprudenziale non avrà alcun successo, chiunque se ne faccia promotore. Riteniamo però che ciò non sia sufficiente; nel riaffermare il nostro impegno a difendere le libertà democratiche in una chiara visione antifascista, va affermato il nostro compito di promuovere un aperto e franco dibattito, anche con forti venature polemiche, con le forze di sinistra che avvicinandosi all'area di governo, manifestano un sempre crescente disagio verso le contestazioni di massa, una sempre maggiore intolleranza verso un qualsiasi dissenso da sinistra.

Limitarsi a una tenace, ma silenziosa tutela delle libertà democratiche, senza affrontare pubblicamente i nodi e le contraddizioni che, nella pratica politica, emergono nelle organizzazioni storiche del movimento operaio, vuol dire assumersi pesanti responsabilità nei confronti del progressivo deterioramento del quadro democratico.

Astenersi dal denunciare che l'ordine democratico è turbato dalle ordinanze illegittime del ministro dell'interno; astenersi dal denunciare che è la legge Reale uno dei più diabolici fattori criminogeni esistenti nella nostra società, e che quindi questa legge va abrogata e non utilizzata; astenersi dal denunciare gli immancabili risvolti antidemocratici dell'illusione repressiva prevalente nella sinistra storica, vuol dire identificare la funzione del giudice democratico in quella del giudice personalmente "onesto", ma politicamente subalterno alle forze po-

litiche dominanti.

Questi silenzi contribuiscono a rafforzare il capitalismo, il vero nemico della democrazia: contribuiscono a perpetuare il suo dominio in nome del-

la "emergenza" creata dal disordine sociale, a distrarre l'opinione pubblica dalla distruzione di risorse umane e naturali perpetrata per la sua sopravvivenza».



«Hanno vinto i giudici ultra», ha intitolato sconvolto il Giornale di Montanelli, l'articolo sulla vittoria della sinistra al terzo Congresso nazionale di Magistratura Democratica, che si è concluso il 25 aprile a Rimini.

Fin qui niente di strano, se lo stesso quotidiano ultra reazionario non riportasse anche una dichiarazione del giudice Porcella (uno dei firmatari della mozione perdente, sostenuta dal PCI) che afferma testualmente: «Questi pazzi vanno controllati da vicino e perciò non possiamo romperne».

Dunque siamo ormai arrivati al punto che anche i magistrati democratici che non accettano la linea del compromesso storico e della subalternità alla strategia dell'eversione costituzionale e della criminalizzazione del dissenso, portata avanti dalla DC, sono considerati «pazzi».

Si potrebbe anche tentare di dubitare di una dichiarazione sgomenta ed a «caldo» riportata dal Giornale, se l'Unità di ieri non avesse usato toni non meno pesanti.

«Documento ambiguo e preoccupante», «analisi superficiale e semplicistica», «tendenze elitarie e frustrazioni», «atteggiamenti radicaloidi», «conclusione disperata e pericolosa»: queste alcune espressioni del quotidiano del PCI per «inquadrare» la vittoria della sinistra al congresso di Rimini.

E questa vittoria, sul cui significato torneremo più ampiamente, ha in realtà un rilievo politico ed istituzionale di enorme importanza: è il pri-

mo segno di una «svolta» profonda all'interno di un movimento democratico che opera nell'ambito dei corpi dello stato di fronte ai compromessi istituzionali, alla emarginazione sociale, alla criminalizzazione poliziesca, alla eversione costituzionale che si sono dimostrate sempre più esplicitamente prevalenti dopo il 20 giugno sotto la copertura del governo delle astensioni e dei sacrifici e del «patto sociale».

La mozione vincente critica, come è ovvio ogni ipotesi di eversione pseudorivoluzionaria e francamente avventuristica, ma afferma altrettanto esplicitamente che «l'area della emarginazione genera una serie di lotte, di movimenti contestativi di massa, che solo in parte riescono ad esprimersi attraverso i tradizionali canali dei partiti di sinistra e dei sindacati, mentre per il resto danno luogo a dei movimenti di base che nascono sotto l'urgenza di bisogni pressanti, ma insoddisfatti».

E' sulla base di questa analisi che Magistratura Democratica si impegna a «garantire un completo e libero dispiegamento delle legittime dinamiche sociali nascenti dalla crisi, anche se ritenute contraddittorie rispetto alla strategia prevalente del movimento operaio». Ed è questo fondamentale compito democratico che ha scatenato la rabbia dei reazionari ed il disappunto e la condanna dei revisionisti.

Sono diventati «estremisti» anche i magistrati democratici?

Che cosa resta di Aleksei Stachanov, lavoratore d'assalto?

Venedikt Erofeev, Mosca sulla Vodka, Feltrinelli 1977, pp. 186, L. 3.500.

Nella multiforme letteratura del dissenso, Mosca sulla vodka di Venedikt Erofeev, pseudonimo di un non meglio specificato letterato operaio, si colloca in modo del tutto singolare. Non è un saggio ideologico, non uno scritto politico e nemmeno un racconto impegnato di denuncia, generi cui solitamente appartengono le opere che circolano clandestinamente in Urss in samizdat (auto-edizione) e che contestano in una forma o nell'altra il potere costituito. Volendo, lo si potrebbe definire una satira, se non fosse che la sua carica di sarcasmo, la sua volontà di dissacrazione, la sua capacità di derisione vanno al di là di ogni modulo letterario e di ogni schema tradizionale.

Nelle poche ore di viaggio che trasportano su un treno affollato il protagonista ubriaco fradicio dalla stazione Kursk di Mosca all'irraggiungibile Petuski, si snoda un irrefrenabile soliloquio dal quale emergono confusamente a sprazzi personaggi reali e fantastici, dolcissimi miraggi e spaventevoli incubi, scene vissute e immaginate, episodi storici e recenti, e in cui si mescolano e sovrappongono disordinatamente mura del Cremlino e bottiglie di vodka, svariati paladini dell'ordine costituito dal portiere-buttafuori del ristorante ai funzionari in Moskvic che lo licenziano, orripilanti ricette di cocktail a base di vernici e deodoranti, i populistici Herzen, i classici del marxismo, l'occidente con i suoi eurocomunisti fino ai quattro inseguitori che gli affondano una lesina nella gola, scena su cui cala drammaticamente la tela.

E' un'orgia di immagini, deliri, volti con cui l'autore sembra voler a volte rappresentare tutta la follia e l'irrazionalità di un ordine sociale in cui «noi siamo impotenti, privi di ogni libero arbitrio e in potere dell'arbitrio esterno»; a volte proporre, attraverso cose semplici ed elementari come l'alcool, le partite di sika e un sistema particolare di «grafici di rendimento» basati sulle bevande predilette, una dimensione umana accessibile contro un mondo che non è storto — no, storto sarebbe ancora niente! — ma proprio rigorosamente alla rovescia; a volte affermare il diritto individuale di sfidare il potere: «Ed ecco, io affermo solennemente: sino alla fine dei miei giorni non intraprenderò mai nulla per ripe-

tere la triste esperienza della mia ascesa. Resterò in basso e dal basso spunterò su tutta la vostra scala sociale. Sì. Uno spunto per ogni gradino della scala. Per salire questa scala bisogna essere una canaglia forgiata di puro acciaio dalla testa ai piedi. E io non sono così».

Sono queste e altre simili affermazioni sparse nel libro che danno in fondo un segno positivo al furore distruttivo che lo pervade e lo salvano da una sorta di qualunque iconoclastico in cui potrebbe cadere (cioè non toglie che le pagine più riuscite e travolgenti siano proprio quel-

le dissacratorie, come risulta dai brevi stralci che riportiamo). Un libro insomma consigliabile — anche se di non facile lettura, come spiega il curatore P. Zvetemich in una breve e utile nota conclusiva — a chi voglia oltre che divertirsi cercare di capire cosa sono le società est-europee.

Tre brani dal libro

Un grafico della produttività

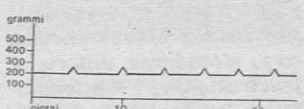
...E fu allora che introdussi i miei famosi «grafici individuali» per i quali alla fine fine mi siluravano...

Dirvi che razza di grafici fossero? Bene, è molto semplice: con inchiostro di China si tracciavano su carta velina due assi: una orizzontale e l'altra verticale. Su quella orizzontale si segnava per ordine tutte le giornate lavorative del mese trascorso e su quella verticale si indicava in grammi la quantità di quanto s'è bevuto, ma tradotto in alcool puro. Naturalmente si teneva conto soltanto di quanto si era bevuto sul lavoro e prima di esso, in quanto ciò che si beve la sera costituisce una quantità più o meno costante per tutti e non può presentare interesse per uno studioso serio.

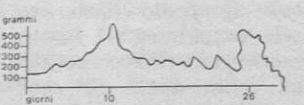
E così allo scadere del mese, il lavoratore mi si presentava con il suo rendiconto: il tale giorno ho bevuto questo o quello e in questa o quella quantità, il tal'altro ho bevuto, ecc. E io traducevo tutto questo in un bel diagramma con inchiostro di China su carta velina. Ecco, ammirate, questo per esempio è il grafico del giovane comunista Viktor Totoskin:



E quest'altro è Aleksej Blindajev, membro del PCUS dal 1936, vecchia canaglia sconsigliata:



E quest'altro infine è il vostro umilissimo servitore, ex brigadiere degli addetti ai cavi del PTUS, autore del poema Mosca sulla Vodka.



Vero che sono grafici interessanti? Interessanti anche per lo sguardo più superficiale. Uno ha l'Himalaya, il Tirolo, i dericks di Baku o perfino la cresta delle mura del Cremlino, che peraltro io non ho mai visto.

Un altro ha la brezza dell'alba sul fiume Kana,

un quieto sciabordio e le perle della maretta sotto una lanterna. Un altro ancora ha il battito di un cuore orgoglioso, il Canto dell'annunciatore della tempesta e L'onda decumana. E tutto questo soltanto a guardare il tracciato del diagramma...



Perché sono tutti così rozzi?

...«Allora vi siete decisi? Prendete qualcosa?» «Dello Xerez, per favore, 800 grammi».

«Ma sei bravo davvero, a quanto vedo! Ti si è detto in lingua russa: non abbiamo Xerez!»

«Bene... e io aspetto... quando ci sarà...»

«Aspetta, aspetta pure... Non avrai da aspettare... Ma adesso lo vedrai il tuo Xerez!»

E di nuovo mi lasciarono. Seguì quella donna con un'occhiata piena di repulsione. Specialmente su quelle calze bianche senza nessuna cucitura; la cucitura mi avrebbe pacificato, forse avrebbe scaricato la mia anima e la mia coscienza.

Ma perché sono tutti così rozzi? E rozzi in modo sottolineato, rozzi pro-

In una novella di un "letterato operaio" sovietico, la dissacrazione e la satira del sistema di vita in URSS, tra orripilanti ricette di cocktail, il racconto di un viaggio in treno allucinante utile a chi voglia, oltre che divertirsi, capire la realtà dell'Est europeo.



URSS, 1920

La sfinge del Cremlino

...E lui scoppiò di nuovo a ridere e mi colpì nel plesso solare:

«Allora ascolta: davanti a te sta la Sfinge. Ed essa non ti lascerà andare in quella città».

«E perché non mi lascerà andare? Perché tu non mi lasci andare? Che cosa c'è a Petuski? La peste, forse? O ci hai fidanzato tua figlia? E tu...»

«Peggio, peggio d'una figlia e della peste. Lo so io che cosa c'è a Petuski. Ma, se ti ho detto che non ti lascerò andare, non ti lascerò andare. O meglio, ti lascerò andare a una condizione: devi indovinare cinque enigmi».

«Ma che se ne fa, maledetto, degli enigmi?», pensai ancora una volta, ma lui già cominciava con il primo:

«Il famoso lavoratore d'assalto Aleksei Stachanov andava due volte al giorno al gabinetto per i piccoli bisogni e una volta ogni due giorni per il bisogno grosso. Quando si ubriacava, andava quattro volte al giorno per il bisogno piccolo e neanche una volta per il grosso. Calcola quante volte all'anno il lavoratore d'assalto Aleksei Stachanov faceva il bisogno piccolo e quante volte il grosso,

tenendo conto che per trecentododici giorni all'anno era ubriaco».

Tra me pensavo: «A chi allude, animale? A qualcuno, che non va mai al gabinetto? Che beve senza cessa? A chi allude, animale?...»

Allora mi offesi e dissi: «E' un brutto enigma. Sfinge, quest'enigma con un subtesto viziato. Io non indovinerò questo brutto enigma».

«Ah no? Bene, bene!... Ma dovrai ancora vederla con me. Senti il secondo: «Quando le navi della VII Flotta americana attraccarono alla stazione di Petuski, là non c'era nessuna ragazza iscritta al partito, ma, se si considerano come membri del partito le ragazze del Komsomol, una su tre era bionda. Dopo che le navi della VII Flotta americana furono salpate, si scoprì quanto segue: una giovane del Komsomol su tre era stata violentata; una violentata su quattro apparteneva al Komsomol, una violentata su cinque era bionda; una bionda violentata su nove apparteneva al Komsomol. Se le ragazze di Petuski erano quattrecentotrentotto in tutto, determina quante brune senza partito non risultarono violentate».

prio in quegli istanti in cui non si può essere rozzi; quando un uomo ha tutti i nervi allo scoperto per la sbronza, quando è pusillanime e mite? Perché è così? Oh, se l'intero mondo, se ciascuno al mondo fosse come sono io adesso, mite e timoroso; e, per di più, non fosse neppure sicuro di nulla: né di se stesso,

né della serietà del proprio posto sotto il cielo — come sarebbe bello allora! Nessun entusiasta, nessuna impresa, nessun'ossessione! — una pusillanimità generale. Io acconsentirei a vivere sulla terra per un'eternità intera se prima mi mostrassero un angolino dove non sempre c'è posto per le imprese...

NON PER SOLDI MA PER FEDE

Come il TG 1 della notte ha Giacobbe di cui abbiamo avuto occasione di parlare, il TG 1 delle 20, quello del massimo ascolto, ha il suo Emilio Fede anche lui come Giacobbe impegnato nella liquidazione di TV 7 negli anni dei governi della famosa antilope di Vicenza.

La storia di fede giornalista (si fa per dire) è inscindibile da quella della sua famiglia.

Uomo di grande e squisita mondanità è convolato a giuste nozze con la figlia di Italo De Feo (anche lei impegnata e impiegata alla Rai) quello della censura, famoso per aver esclamato di fronte alla splendida serie di films di Buster Keaton «Ma chi è questo? Che fa, ridere?».

Ex comunista — capo gabinetto di Togliatti al ministero della Giustizia, approdato felicemente sulle sponde socialdemocratiche, è stato presidente della Rai e ci ha regalato per sempre suo genero. I colleghi, così senza malizia chiamavano Fede «l'ammogliato speciale».

Qualche anno dopo Fede fu spedito in Africa come corrispondente. Ebbe modo di farsi notare: di quel periodo si conservano testimonianze nell'

Espresso che imbastì con il nostro una dura polemica sulle sue spese pazze e un po' eccessive, messe in conto al monopolio nazionale.

Da allora gli è rimasto il soprannome «Sciupone l'africano» sempre venuto, senza malizia, dai colleghi.

Da allora Fede via via scivolando per le ovattate pareti della carriera di corso Mazzini è arrivato al telegiornale più importante.

Non diremmo queste cose se lui stesso colto da un raptus di celebrità non le avesse confessate, pavoneggiandosi, in una puntata di Bontà loro. I velinari di cui Fede è un capofila, hanno perduto il senso dell'autoironia e del cinismo indispensabili in un mestiere ingrato come il loro. Si considerano dei divi e come tali si comportano: il risultato è sotto gli occhi inorriditi di tutti noi.

Come avranno fatto pressoché le stesse teste che si tengono Emilio Fede a regalarci uno spettacolo (anche se su un'altra rete) come Mistero Buffo è un miracolo. Tanto che stanno già pensando di abolirlo come le festività infrasettimanali.

Giuseppe Malasorte

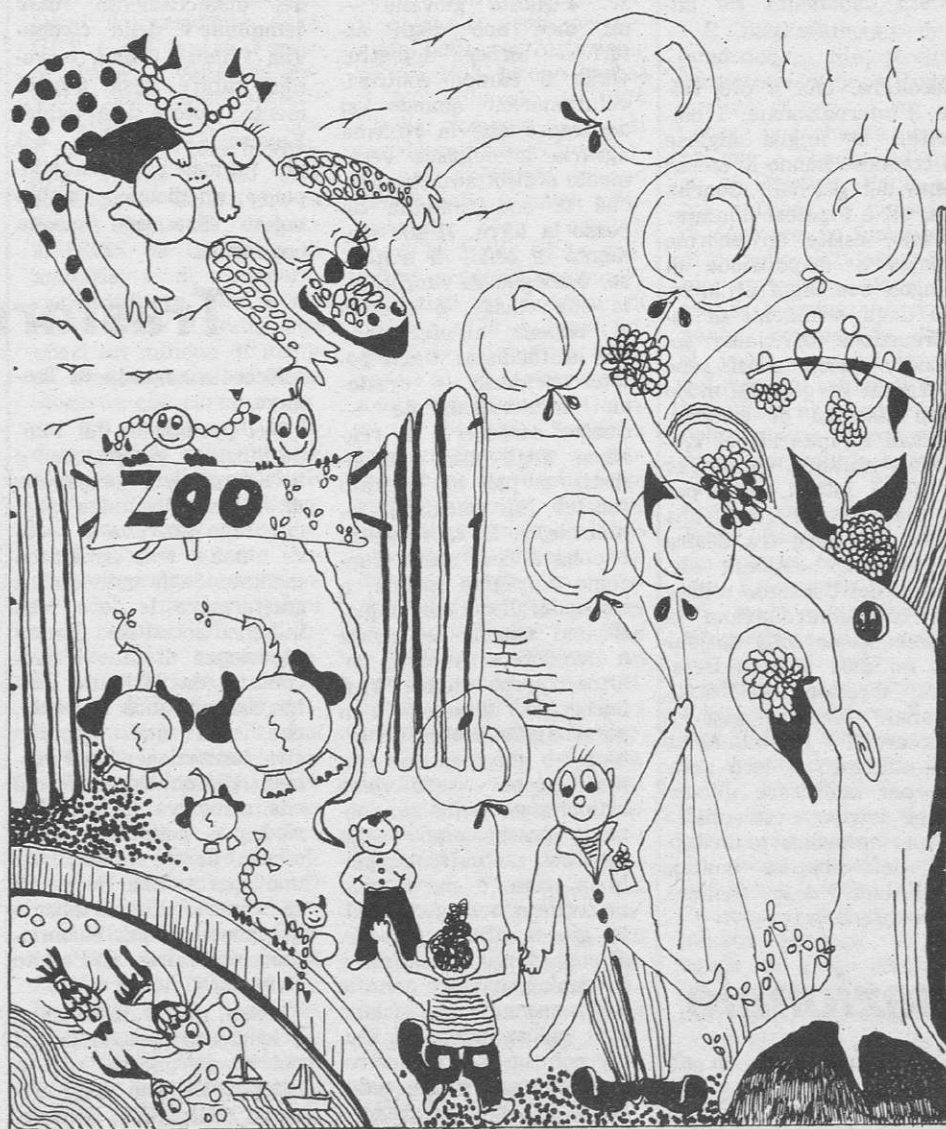
Programmi Rai-tv

Il mercoledì è giorno tutto della prima rete. I programmi della seconda non hanno nessuna concorrenzialità. Il film è stato spostato appunto al martedì per non togliere telespettatori a mercoledì sport. La linea della televisione scaccia pensieri continua ad andare forte tra i dirigenti di corso Mazzini: a farci riflettere dovrebbe bastare il Gesù di Zeffirelli.

Ma veniamo ai programmi: rete 1, ore 20,40: viaggio in seconda classe di Nanny Loy (la scorsa puntata era molto bella, quella di questa sera è l'ultima). Ore 21,40: sport-Calci (va in onda la partita tra Germania occidentale e Irlanda del Nord).

Rete 2, ore 20,30: dopo il telegiornale è annunciato un breve short di replica (pochi minuti, ma da non perdere) di: Mistero Buffo se non verrà abolito per volontà superiore. Assolutamente da non perdere, aspettando la prossima puntata. Ore 20,40: Spia, il caso Philby, seconda puntata. Il caso della famosa spia dell'Unione sovietica in Gran Bretagna. Ore 21,40: Cronaca (un dibattito sull'ordine pubblico a partire dalla polemica nata dall'articolo de «La Stampa» di Torino sulla presunta e inventata manifestazione del sabato successivo al 12 marzo. Partecipano i direttori di alcuni grossi quotidiani: Corriere della Sera e Paese Sera di certo, forse all'ultimo momento si agghianterà qualcun altro).

Sentite questa... si tratta di un asilo



Dall'asilo occupato del rione N. Villa S. Giovanni a Teduccio, a Napoli.

Dopo l'occupazione dell'asilo avvenuta in ottobre, non credevamo certo di doverci stare tanto tempo. Come abbiamo visto che i tempi si prolungavano, ci siamo dati da fare perché il nostro fosse un asilo regolare. Dovete crederci, ce l'abbiamo messa tutta. Ma vi dobbiamo confessare che il nostro non sappiamo più se è un asilo. Certo non pretendevamo di ricostruire uno degli asili di tanti anni fa, dove siamo stati anche noi, ma almeno un poco simile a quelli di oggi. Niente da fare, compagni. Quest'asilo è proprio strano. Veramente noi non c'eravamo accorti di questa stranezza, ci andava bene così e soprattutto va bene ai bambini. Anzi, vi confessiamo, siccome eravamo tutti digiuni di psicologia e di tutte queste cose che servono per fare le direttrici (anche quelle del CIF), abbiamo deciso dall'inizio di farci guidare solo dalle esigenze dei bambini. Forse sarà stato questo. Ma allora è certo che questi bambini sono tutti degli irregolari. Sentite questa.

Una signora del rione entrò, una volta tutta pimpante, con due cani (di razza naturalmente) grossi così, e, soprattutto un'aria di estrema innocenza. Come, non c'è direttrice? Era più che spaventata, disgustata. Que-

sta poi (!) non si paga e le mamme fanno le pulizie e cucinano per i bambini. No, i miei figli per fortuna ora sono grandi, però al loro tempo hanno fatto un asilo regolare. Poi, sempre con innocenza, ci chiese se l'asilo si fittava perché voleva starci lei con i figli dell'asilo regolare e i cani di razza naturalmente. No, la casa la teneva ci spiegò indignata. Era per farne una villetta.

Liliana dice che quando c'era il CIF, si pensava molto all'educazione dei bambini, e ci tenevano tanto che non permettevano a questi neanche di sporcarsi coi colori, e le stanze dovevano essere pulite ed ordinate e i disegni non potevano essere attaccati alle pareti. Per questo non davano il materiale didattico. Ora i bambini pittano direttamente sulle pareti e le hanno imbrattate tutte. Sulla più grande c'è un disegno osceno: tanti bambini coi cartelli. Ogni bambino ha disegnato se stesso quando ha fatto il blocco stradale o il corteo. Non sanno scrivere e sui cartelli ci hanno fatto scarabocchi, ma ci hanno spiegato che significa «Vogliamo l'asilo comunale». Su un'altra parete sono convinti di aver disegnato gli animali dello zoo, ma non se ne riconosce uno. Però un bambino che non faceva parte del gruppo dei pittori dello zoo, ha indovinato subito.

Le irregolarità sono aumentate, poi, quando i bambini si sono accorti che non basta più questo

spazio che teniamo. Comprammo l'altalena, lo scivolo e il dondolo per essere all'avanguardia come asilo. Certo, all'inizio i bambini si bisticciavano per giocare e noi ci sgolavamo a dire che dovevano fare la fila. Ci accorgemmo che non capivamo cosa significava fare la fila, e anche per questo molti continuavano a passare avanti agli altri. Ma ora non li chiedono quasi più. Ora questa esigenza di spazi li ha presi tutti e l'hanno trasmessa anche a noi e alle mamme. No, no... non si tratta di primavera e belle giornate.

E' che ora ci sta tutto stretto. I bambini escono per il rione, vanno sulla spiaggia, poi vanno allo zoo e non si accontentano. E le mamme sono invidiose.

Questo fatto di andare allo zoo, così lontano, mica ce lo siamo inventati noi. E' che Marianna una volta che vide la mucca si spaventò perché credeva che la mucca fosse la mucca Carolina, quella di plastica dell'Invernizzi. E pretendeva di tenere in braccio anche quella vera. Letizia, poi una volta ci chiama tutta meravigliata. Il cane, il cane, grida e ci porta fuori. Era solo un agnellino lasciato a brucare l'erba del giardino. Certo che gli facciamo vedere gli animali disegnati, e poi nell'asilo tengono i timbri degli animali, come ogni asilo regolare che si rispetti. Ma questi irregolari non si divertono.

I più piccoli li rifiutano e preferiscono dise-

gnare liberamente; i più grandi disegnano dentro alle figure più grosse, indipendentemente da esse. E' per questo che siamo andati allo zoo. La colpa è dei bambini! E poi lungo il percorso c'erano altri pulmanns di bambini dell'elementare e delle medie, tutti seduti per bene e in silenzio. Nello zoo questi bambini camminavano tutti in fila per due e quando ci avvicinavamo noi, i loro professori li trascinavano subito via. Siamo diventati tanto strani che perfino i professori, quelli che ci sanno fare con i ragazzi, scappano via appena ci vedono. E i nostri bambini, «maestra», non sanno cosa significa.

Per fortuna quel giorno i bambini avevano qualcosa di regolare, i grembiuli. Ma solo quello. Figuratevi che nel pulmann cominciarono a ritmare «O pulmann nun 'o pavammo», come fanno quando pigliano il pulmann per andare al comune. L'autista che era stato silenzioso fino a quel momento, cominciò a precisare che dovevamo pagare lui direttamente. E inghiottì saliva quando ci vide entrare nello zoo senza pagare il biglietto. I bambini stettero poco a guardare gli animali. Sono bambini che non si interessano. Si misero a correre per i viali, poi volevano stare sulle aiuole. Ma noi, che siamo ancora persone civili, li costringemmo a non calpestarle.

Certo un giardino lo teniamo all'asilo, ma è solo pochi metri quadrati spelacchiati. E poi c'è la «campagna», una striscia di terra senza alberi, dietro alcuni isolati, lasciata ai contadini espropriati. Ci sono solo serre e i pochi viali così stretti che ci passano solo in fila indiana. I bambini si misero, allora, a cercare fiori lungo le siepi.

Erano fiorellini microscopici e spesso solo foglioline appena spuntate che i bambini confondevano con i fiori. E quando videro un grosso cespo di fiori, vi si buttarono sopra tutti e cinquanta senza ascoltarci.

Quando escono nel giardino dell'asilo, squallido e devastato, spesso portano dentro ciuffi d'erba selvatica e li mettono nelle ciotole d'acqua, come si fa con i fiori.

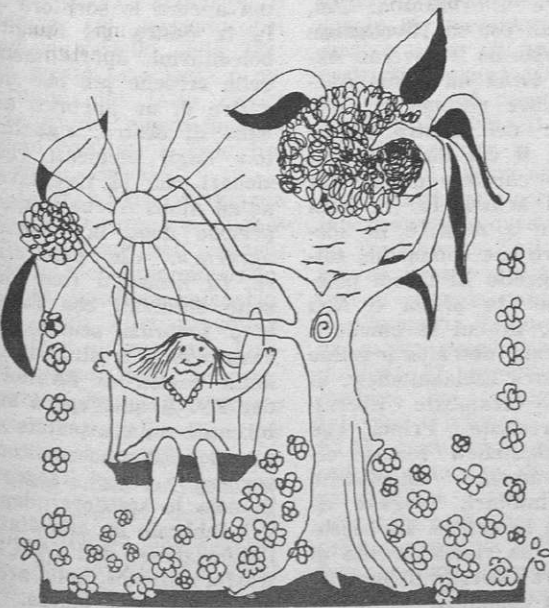
E poi, compagni, questi piccoli irregolari, alla fine, non occupano il cortile di fisica teorica, là accanto allo zoo?

Saluti comunisti

I compagni dell'asilo

P.S.

Cerchiamo di far parlare le mamme. Si accendono solo quando sentono di una del rione che ha sparato dell'asilo e ha detto che i bambini mangiano male. Giuseppina, la mamma di Patrizia, continua a dondolarsi sull'altalena. Rosaria e Luisa sul dondolo.



"Vogliono finirci come il Cile. Non ci riusciranno"

Pubblichiamo la seconda parte del diario-inchiesta del compagno Claudio Moffa, di ritorno dalla Etiopia (la prima parte è stata pubblicata sul numero di ieri).

Dopo le centinaia di bancarelle e librerie di classici marxisti, e dopo i manifesti «alla cubana» per le strade di Addis Abeba, i giornali. Anch'essi, mi accorgo, hanno un linguaggio familiare ai rivoluzionari: articoli sulla dittatura del proletariato, sul socialismo scientifico, sullo scontro di classe fra proletariato e piccola borghesia radicale da una parte, ed ex-latifondisti burocrazia capitalista, piccola borghesia reazionaria e imperialismo dall'altra; saggi su Lenin, Mao, Stalin, sulla Comune di Parigi, appelli all'armamento delle «larghe masse» e all'internazionalismo proletario. Puoi dissentire da quello che vi è scritto, non accettare ad esempio la martellante propaganda contro il PRPE e il FLE, ma non c'è dubbio che il tipo di linguaggio che parlano oggi i giornali etiopici è marxista.

Anche alla radio non c'è giorno che non capiti di

ascoltare, una o più volte, l'Internazionale. I bollettini in lingua inglese o francese hanno lo stesso tono dei giornali. Concluso, ed è l'ipotesi minima: primo, esiste un enorme spazio a disposizione di singoli compagni all'interno degli strumenti di informazione ufficiale; secondo, questi spazi sono garantiti in qualche modo dall'esistenza di contraddizioni all'interno del «regime» militare. Come per i libri, infatti, così per i giornali c'è stata una lotta nel Derg fra destra e sinistra: «Alcuni elementi del Consiglio militare che controllavano la Commissione informazione — mi dice Miregu Bezabih, direttore del settimanale Etiopia oggi — cercavano ripetutamente di utilizzare il loro potere per censurare gli articoli troppo «estremisti» e per impedire lo sviluppo del dibattito politico sull'Abiot Forum (tribuna rivoluzionaria)».

do altezzosamente il contadino delle sue titubanze. «Questo giovane — mi dice uno degli attori — tornerà indietro, verso il campo controrivoluzionario, quando si accorgerà che la riforma agraria lo colpisce veramente e direttamente, perché la sua famiglia ha perso la terra. Il suo momento di crisi, di trapasso, o meglio di ritorno alla sua classe, è quando si oppone all'esecuzione del latifondista: «non potete ucciderlo — scatterà improvvisamente — questo scatenerà la reazione degli altri latifondisti, e poi ha giurato fedeltà (al marxismo leninismo)». E' la ragazza, che ha la sua stessa funzione e origine sociale, a rispondergli: «comunque, devono essere le masse a decidere». Ancora, un'altra figura chiave è il burocrate urbano: «un personaggio molto importante — mi dice con ironia l'attore — che viene ridicolizzato nella sua borra e presunzione: va in giro con un buffo cappello in testa, e con la mano infilata nel bavero della giacca alla napoleone. E così via: il tutto finisce in un'apparizione corale dei personaggi che sfilano sul palcoscenico ciascuno con un cartello rivoluzionario in mano, salutano a pugno chiuso.

Una sola cosa dopo le spiegazioni non mi è ancora chiara, e cioè come è rappresentato l'esercito: l'unico personaggio militare — il soldato — è estremamente positivo, è lui che spara per primo contro i reazionari e il latifondista, ma la politica del Derg non è stata sempre univoca, anzi: si è sparato contro la destra, ma anche contro la sinistra. «Ci sono in realtà due personaggi militari — è la risposta dell'attore —. Il funzionario della zematcha è un ex ufficiale dell'esercito, in pensione, e partecipa al complotto reazionario, anche se non viene ucciso assieme agli altri sulla scena». Insomma, un compromesso, forse. Comunque sia, questo che ho visto è «teatro militante», e vuole essere parte organica e attiva

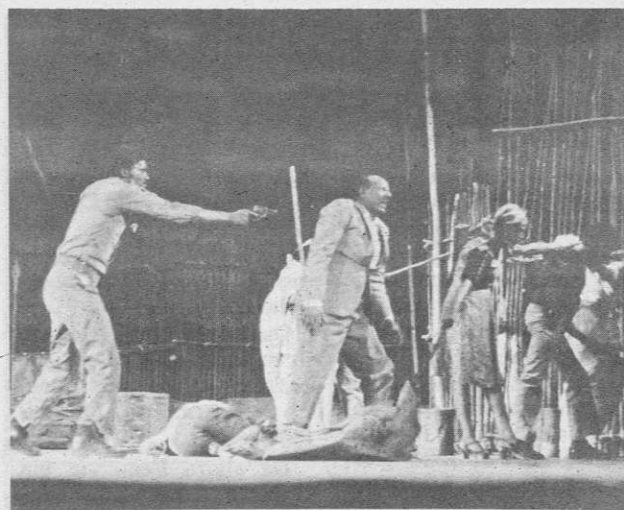
della lotta politica. Mi viene in mente il «balletto del distacco rosso femminile» della compagna Chiang Ching, e voglio capire cosa esattamente l'autore di Abughidi Kayeso — Tsegaye, «il più famoso scrittore etiopico», mi dicono — abbia voluto dire con questa commedia.

Trasformazione

Ecco la risposta di Tsegaye:

Nel periodo in cui l'imperialismo giapponese e il Kuomintang cercavano di soffocare la lunga marcia, Mao provava a creare una trasformazione mentale degli individui, a trasformare le loro idee in senso socialista. Questa esperienza di Mao è raccontata da William Hinton nel suo libro Fanshen, che vuol dire appunto «trasformazione». In Fanshen, Hinton descrive ciò che accadeva in quel periodo, e sottolinea l'esistenza di tre fattori: da una parte due elementi reazionari, l'imperialismo giapponese e il Kuomintang, dall'altra il Partito comunista cinese.

Ora, quello di Fanshen è lo stesso periodo in cui noi siamo adesso, qui in Etiopia. Ci sono degli elementi reazionari, stranieri e interni, che cercano di sconfiggere il nostro popolo. Sono gli amici della vecchia Etiopia, come il Sudan. Il regime sudanese è riuscito a distruggere i marxisti al suo interno, e adesso ha paura della crescita del movimento comunista qui in Etiopia. Ci sono i vecchi seminari di disordini (troublemakers) che vogliono il Mar Rosso, e sono anche anticomunisti. Come il re d'Arabia, noto per i suoi sentimenti antipopolari. E c'è anche la CIA, che ha fatto e continua a fare molti ricatti al nostro paese, ed è collegata alla controrivoluzione interna. «Ora, tutti costoro hanno paura della nostra rivoluzione, e per molti motivi. Primo, perché sanno che il nostro popolo è rimasto sempre indipendente — sempre, anche quando i fascisti italiani riuscirono a con-



rante la lunga marcia, noi stiamo combattendo una lotta rivoluzionaria, contro l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico. Ed è per questo che vogliono distruggerci. Vogliono farci finire come il Cile. Ma non ce la faranno, perché qui da noi le masse hanno trasformato la loro coscienza, hanno fatto propria l'ideologia marxista leninista, si sono organizzati e armati. Ed è il proletariato a guidare la rivoluzione, la piccola borghesia è dietro il movimento. Se dà un sostegno, esso è soprattutto psicologico. Quanto alla piccola borghesia reazionaria, sta ormai scomparendo, e noi stiamo proprio nel mezzo di questa lotta. Tutto questo — come hai potuto vedere — è rappresentato nella commedia».

Sì, tutto questo è rappresentato nella commedia: ma fino a che punto la commedia — e i libri rivoluzionari, e gli articoli sui giornali — corrispondono alla realtà? Cosa è accaduto in questi tre anni e cosa sta accadendo in Etiopia, a livello di rapporti reali fra la classe?

Tsegaye: ha trascritto "madre courage" di Brecht

Nato nel 1935, autore di circa venticinque commedie, Tsegaye — Tsegaye Gabre-Mehdin — è il più famoso scrittore etiopico. Fino al '74, impossibilitato a lavorare liberamente sotto la dittatura di Haile Selassie, è costretto a vivere all'estero, studiando e insegnando a Londra, Parigi, Roma e in Tanzania. Poi, caduto con la Rivoluzione di febbraio il governo Akilu, torna ad Addis Abeba dove assume la direzione del Teatro nazionale, il cui direttore era stato cacciato dalla lotta degli artisti. In tre anni riesce a mettere in scena tre sue commedie, tutte oggetto di feroci polemiche: la prima è Abu (Ab), in cui si chiedeva la testa dell'allora primo ministro Endakaltchew, di idee veramente liberal-progressiste. Prima che Endakaltchew venisse effettivamente allontanato dai militari, Tsegaye rischia la galera. La seconda è un riadattamento di Madre Courage di Brecht: «una commedia — dice l'

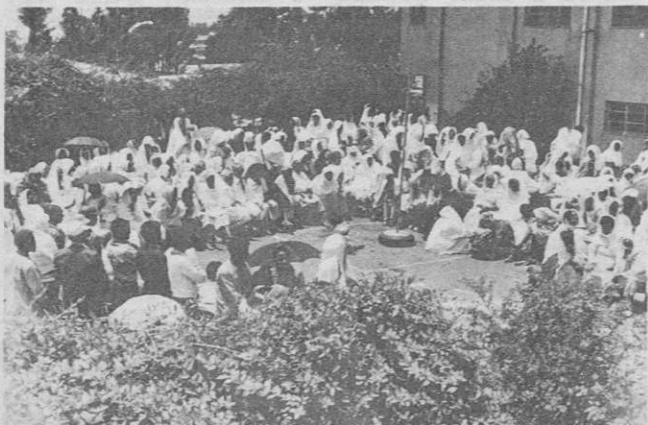
autore — che fece andare su tutte le furie l'allora primo ministro Imru e il generale Aman (eliminato dai radicali del Derg nel novembre del '74). Infine Tsegaye scrisse e sceneggiò «Scheleton in pages», un violento attacco alla piccola borghesia e al capitalismo burocratico.

«Questa volta — afferma ancora lo scrittore — fu la destra del Derg a boicottarmi, approfittando delle critiche più che negative di un pubblico urbano di destra, «gonfiato» dagli elementi reazionari che si riversavano ad Addis Abeba in quel periodo dopo la riforma agraria». «In particolare, fu Alemayou (uno dei sette eliminati con Banti il 3 febbraio scorso), a costringermi a dimettermi dalla carica di direttore del TN. A quell'epoca subii anche un attentato a casa per fortuna senza conseguenze». Oggi Tsegaye fa solo lo scrittore: dopo il 3 febbraio ha affrettato l'ultima trasformazione dell'«ABCD trasformazione», sulle scene dagli inizi di marzo.

Al teatro nazionale

O meglio, credo di aver concluso questa prima parte dell'inchiesta. Mi capita di assistere infatti ad uno spettacolo al Teatro Nazionale. Titolo: Abughidi Kayeso (ABCD trasformazione). Contenuto: la storia della campagna di alfabetizzazione (zematcha) attraverso l'esempio della trasformazione rivoluzionaria di un villaggio etiopico. Personaggi: il colono senza terra e il latifondista, l'ufficiale e gli studenti della zematcha, l'anziano capovillaggio e il soldato, la vecchia cieca che cerca «la luce della zematcha», l'insegnante, la prostituta, il burocrate della città... tutti attornati da un coro di figure minori, proletari e notabili, vecchi e giovani. Da quello che vedo — la commedia è ovviamente in amaro — riesco a capire il canovaccio generale — la storia della ribellione del contadino contro il latifondista, e l'esecuzione di

quest'ultimo dopo un attentato a una giovane donna rivoluzionaria, rimasta uccisa — e alcune simbologie plateali, come la falce e martello iniziali, sorretti dalla donna che verrà uccisa, e da un uomo, probabilmente un operaio. Mi faccio spiegare però meglio la trama, e il ruolo dei diversi personaggi: c'è il colono che non ha il potere della parola — nella scena si presenta come balzubiente — e che ha paura di prendere in mano il fucile consegnatogli dalla studentessa della zematcha; c'è questa che rappresenta la piccola borghesia che sceglie il campo della rivoluzione, e che vuole veramente la liberazione delle masse; c'è lo studente che finisce a cospirare con i reazionari — la piccola borghesia che va a destra — e questo dopo aver fatto uso di un acceso estremismo verbale, rimproveran-



Addis Abeba -
Riunione di Kebele
(comitato di quartiere)

libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo

USCITA

BANCHI VECCHI 45
00186 ROMA
TEL. 654.22.77

materiale di informazione e controinformazione documenti del movimento giornali testi ricerche ciclostilati di gruppi di base ricerche bibliografiche riviste manifesti bibliografici



25 aprile a Lisbona

La folla in piazza applaude gli assenti

Il 25 Aprile è stato festeggiato in Portogallo con una imponente parata militare quali non se ne aveva memoria nemmeno ai tempi di Salazar. In testa la «divisione NATO», sono sfilati migliaia di soldati sullo stesso percorso che nel 1975 aveva visto decine di enormi cortei di operai e soldati. Con questa parata le «nuove» forze armate portoghesi hanno voluto dare una dimostrazione di ordine ed efficienza, hanno voluto mostrare che la «rivoluzione dei garofani» è davvero finita e ora l'esercito è severo garante di un nuovo ordine costruito sulla sconfitta di quella rivoluzione.

I garofani rossi «inquietanti» simbolo rivoluzionario erano vietati espressamente dalle gerarchie militari, ma sono apparsi ugualmente in gran numero sulle armi dei soldati. Passando di fronte al palco dove, fianco a fianco, troneggiavano Soares e il presidente Eanes, quelli di RALIS, l'unità di fucilieri che sempre si è schierata con il movimento di classe, ha gettato in terra i propri garofani, imitata da altre unità: migliaia di persone intorno hanno applaudito; è risuonato il più famoso fra gli slogan della rivoluzione portoghese: «o povo esta com MFA» con un significato, oggi, diverso da ieri: era stato per una lunga fase espressione dell'incertezza degli operai, dei proletari; era la richiesta di una generica unità all'interno delle FF.AA., nell'impossibilità di controllare e dirigere la loro democratizzazione. E' oggi sostegno attivo a quella parte delle forze armate che si oppone a quelle forze per cui la distruzione dell'MFA è stato un passaggio obbligato attraverso il quale è stato possibile ricostruire un esercito come braccio armato anti-popolare.

Il 25 Aprile è stato festeggiato da tutti quelli che hanno lavorato per

tradire i contenuti della liberazione dal fascismo. I «capitani» del «25 de Abril» non c'erano; su molti di loro pesano infamanti accuse, completamente infondate. Facevano invece bella mostra, sui loro carri armati, i protagonisti del 25 Novembre; primo fra tutti Jaime Neves, fazzoletto al collo, in piedi su un mezzo blindato, sonoramente fischiato. Neves è capo dell'unità dei commandos di Amadora che nel novembre del 1975 prese possesso di Lisbona e sciolse le unità progressiste. Presente anche Firmino Miguel, ministro della difesa, amico di Spínola e torturatore.

Probabilmente lo stesso Spínola ha potuto tranquillamente assistere. A tre anni dalla caduta del fascismo, questa sfilata ha voluto mettere in chiaro che in Portogallo i giochi sono fatti, che la ricostruzione dello Stato è andata avanti, che nessuno può più contare sulla debolezza dell'esercito. Un esercito «rientrato nelle caserme» e per ora privo di velleità golpiste ma garante della possibilità di «rimettere ordine»; già è stato così per le occupazioni di case, in moltissimi casi sgomberate e per le terre nel Sud dove gli agrari hanno ritirato fuori la loro arroganza e ora vanno decisamente all'attacco della riforma agraria. Hanno voluto ostentare la loro forza ma la folla, ai lati, ha applaudito gli assenti.

□ BOLOGNA

Mercoledì, in via Avesella 5, riunione per discutere delle iniziative di questa settimana.

□ ROMA

Lavoratori

Mercoledì attivo dei lavoratori presso la sezione Garbatella in via Pasino 20. OdG: assemblea cittadina; co-meorganizzarci. Sono invitati a partecipare militanti, simpatizzanti, avanguardie di lotta.

Fiat: disoccupazione in Italia e supersfruttamento in Brasile

La FIAT annuncia il lancio sul mercato del nuovo modello della 127: la novità principale è costituita dal fatto che i motori del nuovo modello sono costruiti a Belo Horizonte, Brasile.

La FIAT cerca dunque di recuperare una migliore posizione nel mercato delle medio-piccole cilindrate, posizione minacciata dagli altri produttori europei attraverso l'utilizzazione della manodopera a bassissimo prezzo garantita dalla dittatura militare brasiliana. Si conferma anche in questo caso il disegno della nuova divisione internazionale del lavoro che cerca di puntare sul trasferi-

mento di una quantità crescente di operazioni produttive verso gli impianti costruiti in paesi del Terzo Mondo, nel caso della FIAT il Brasile. Il bisogno di investire in regioni dove la classe operaia sia «pacificata» porta gli investimenti in questi paesi. In America Latina oltre al Brasile è l'Argentina il secondo paese dove l'industria italiana cerca nuove possibilità produttive. E' compito immediato dei consigli di fabbrica italiani, dell'FLM, organizzare un coordinamento fra gli operai italiani e gli operai brasiliani e di altri paesi, nella prospettiva della difesa comune contro l'utilizzazione del capitale.

La nuova India e il non-allineamento

In India dopo la caduta del regime di Indira è iniziata una vera processione di personaggi politici di tutto il mondo. Dopo il presidente della RFT e del nostro Fanfani ora è la volta del ministro degli esteri sovietico Gromiko. La sua non è certo una visita qualunque: l'India è dal 1971 (dall'epoca della guerra con il Pakistan) legata all'URSS da un patto di amicizia e di collaborazione militare. Non è cosa da poco. L'India con quasi un milione di uomini armati, una aviazione moderna che conta su circa 100 apparecchi e la disponibilità della bomba atomica; è il paese decisivo nell'oceano indiano, tale da competere con l'Iran, il più potente bastione americano nella zona (che, spendendo ogni anno il quadruplo dell'India sta però raggiungendo la superiorità assoluta). Al di sopra dell'equilibrio militare è in gioco anche la stessa collocazione internazionale di questa che, nonostante la sua povertà, è la potenza industriale più forte di tutto il terzo mondo. Il partito maggioritario della coalizione (Janata Party) che ha sostituito il Partito del Congresso è il Yang Sangli, una formazione fanatica induista che non ha mai nascosto le sue simpatie per il mondo occidentale e per gli USA in particolare. La scelta di affidare al ministro degli Esteri il fondatore di questo partito, Vaipayee, è indicativa dell'importanza ora attribuita alla collocazione internazionale. Le prime dichiarazioni sono molto prudenti; parlano di un ritorno ad un «autentico

non allineamento», ma il segretario di stato USA C. Vance ha già definito «eccellenti» le prospettive. Il rubinetto degli aiuti è la sua arma privilegiata nelle contrattazioni: se nel 1972 furono erogati 300 miliardi, nel 1974 l'India riceveva dai paesi occidentali ben 633 miliardi, pari al doppio del suo deficit della bilancia commerciale. Sono capitali (pari al 2 per cento dell'intero prodotto nazionale) essenziali ai progetti di riforme e di sviluppo industriale su cui il «Yanata» si vuole impegnare ancor più di Indira Gandhi. E l'Unione Sovietica ha poco da offrire su questo piano: i progetti industriali finanziati dai paesi dell'est europeo sono una goccia d'acqua nel dramma economico indiano. Tutto lascia prevedere che la battaglia fra USA e URSS per colorare in qualche modo il non-allineamento indiano sarà giocata con tutte le carte. Lo scossone del colosso indiano ha già influito sulle vicende interne pakistane, dando nuove speranze alla Alleanza Nazionale Pakistana, una formazione che è dominata da partiti integralisti islamici in profondo contrasto con gli induisti indiani, ma che pure tenta di avvalersi ora del tradizionale contrasto fra i due stati. Una ridefinizione della collocazione internazionale indiana, che si appoggiasse contemporaneamente alla Cina ed agli USA, avrebbe, anche solo a livello diplomatico, all'interno dello schieramento dei non-allineati di cui l'India è uno dei capofila fin dalla sua nascita, effetti importanti a livello mondiale.

Sciopero della fame di compagni iraniani

Dopo il colpo di stato organizzato dalla CIA nel 1953, contro il governo nazionale di Mossadeq, ogni parvenza democratica in Iran è stata soppressa. Il regime sanguinario e fascista dello Scià, durante questi anni, ha rafforzato ed istituito una serie di strumenti di attacco a tutte le forze di organizzazione del dissenso politico e sociale.

Tra queste, la punta di diamante è rappresentata dalla Savak, la polizia politica che opera massicciamente sia all'interno del paese che all'estero. Nei documenti, recuperati dalla Cisnu (l'organizzazione studentesca che da 17 anni lotta per la democrazia e l'indipendenza dell'Iran), durante una pacifica occupazione della centrale operativa in Europa, sono venuti alla luce i rapporti tra la Savak e i vari servizi segreti occidentali nonché con i fascisti italiani (si veda il documento rivelato alla stampa dell'accordo stretto da Almirante in occasione del suo

viaggio a Teheran con il capo della Polizia segreta, gen. Nassiri). Nonostante le dichiarazioni governative, continuano i massacri contro la resistenza operaia e gli assassini di militanti democratici e antifascisti; le condizioni di vita e di lavoro peggiorano; l'operatività degli agenti segreti, in Europa si accentua, specie contro gli studenti organizzati nella Cisnu.

Facciamo appello alla coscienza democratica degli intellettuali, alle forze politiche e sindacali italiane di grande tradizione antifascista, affinché sostengano il nostro sciopero della fame e le nostre successive iniziative tese ad ottenere:

1) l'espulsione dei due agenti della Savak che operano a Roma e Milano con la copertura diplomatica: Saiak e Mahmoudi;

2) il diritto di accesso in Italia per 9 dirigenti della Cisnu che sono stati tra i promotori della pacifica invasione della

Clima di emergenza in Norvegia

Il petrolio delle multinazionali naviga verso la costa

Il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha permesso, dopo l'interruzione di ieri, di far ancorare una chiatta con una gru a fianco del pozzo di Ekovisk. Forse potrà iniziare il tentativo di fermare la fuoriuscita di petrolio, affidato a tecnici americani. Ma il clima di incertezza è dominante: la macchia d'olio si versa inesorabilmente nel mare al ritmo di 4.000 tonnellate al giorno. Altre volte, grosse petroliere si erano spezzate e avevano rovinato interi tratti di costa (basta ricordare la Torry Canon nel 1965), ma mai si era verificata una fuoriuscita da sotto il mare direttamente. Malgrado le dichiarazioni del ministro inglese dell'Energia, il disastro rischia di diventare il più grande mai avvenuto nella storia degli inquinamenti. E' difficile nascondere le conseguenze enormi che questo episodio avrà non solo sull'equilibrio naturale, ma sull'economia dell'intera comunità europea. A seconda di quale direzione la macchia d'olio prenderà, le economie dei paesi vicini ne risulteranno profondamente mutate.

In Norvegia la pesca è una delle principali attività economiche nazionali, una pesca che si svolge in gran parte vicino alle coste. La macchia è ora a sole 20 miglia dalla costa norvegese. La natura stessa della costa renderà ancora più difficile il disinquinamento. Se i venti cambieranno nelle prossime ore, saranno anche le coste dell'Olanda e della Scozia ad essere investite dall'onda nera. La pesca in tutte le zone di mare sarà impraticabile a tempo indeterminato.

C'è da ricordare che il mare del Nord è una delle zone più pescose dell'intera Europa settentrionale. Gli stessi accordi comunitari sulla pesca rischiano di fatto di saltare. Già recentemente la loro elaborazione era stata molto complessa e l'accordo era stato raggiunto con molta difficoltà. Un'improvvisa diminuzione drastica delle risorse avrà effetti a catena, non solo nei rapporti interni alla Comunità ma anche in quelli con altri

paesi interessati alla pesca industriale, come l'Islanda che ha già dovuto sostenere la guerra del merluzzo per preservare i suoi mari dai pescatori inglesi.

Secondo Sandbrook, esperto di ecologia, la macchia avrà conseguenze disastrose e definitive sulla fauna marina: i crostacei saranno i primi a risentire dell'inquinamento, ma i problemi sono ancora più gravi per i merluzzi per la vertiginosa attività di pesca di questa specie negli ultimi anni. I pesci possono anche non morire, ma cambiare squame e diventare immangiabili. La vegetazione marina può anch'essa subire una modificazione: le alghe possono crescere a dismisura per la sparizione dei microorganismi soffocando i pesci o impedendone la circolazione in banchi.

Queste le previsioni riportate da Repubblica che danno la dimensione reale del disastro ecologico nel Mare del Nord.

La speranza di limitare i danni è legata ad un filo. Le compagnie sapevano i rischi che il mare correva: non hanno preso le norme di sicurezza che avrebbero dovuto essere indispensabili. Chissà in quante altre parti del mondo potrebbe accadere un episodio analogo.

I mari europei, Mediterraneo in testa, si avvicinano non tanto al temuto collasso, ma ad una trasformazione biologica e naturale determinata dai punti sempre più diffusi di inquinamento. Norvegia e Danimarca stanno vivendo probabilmente un'atmosfera da incubo non molto diversa da quella che hanno vissuto i paesi della zona in cui è affondata la Cavtat o quella che vissero gli inglesi del disastro della Torry Canon. Non si tratta solo di distruzione dell'ambiente, ma anche in maniera diretta di distruggere le condizioni di sopravvivenza di intere popolazioni, centrale Savak a Ginevra;

3) il riconoscimento dell'opposizione democratica ed antifascista iraniana residente in Italia;

4) la denuncia in ogni sede politica interna ed internazionale delle violazioni del rispetto dei più elementari diritti umani in Iran.

Avvisi ai compagni

□ AUDIOVISIVO SUI PELLEROSA

ROMA. E' disponibile un audiovisivo di 30 minuti intitolato «Anche io sono Geronimo» sui pellerossa di ieri e di oggi. Chi vuole proiettarlo si metta in contatto con Andrea all'ora di pranzo al 351.66.65.

□ VENEZIA E MESTRE

Giovedì 28, ore 17.30 in via Dante 125, riunione di tutti i compagni-e di LC per discutere della manifestazione di sabato contro il governo della miseria, contro lo stato di polizia, contro il patto sociale, per la liberazione di Benvenuto e di tutti i compagni arrestati e del 1° Maggio.

1° MAGGIO IN P.ZZA SAN GIOVANNI

Abbiamo invitato ieri i lavoratori, gli antifascisti, i compagni di Roma a dar vita ad una manifestazione il 1° maggio.

Abbiamo rivolto un appello ad altre organizzazioni affinché si facciano promotrici assieme a noi di questa iniziativa, dichiarando allo stesso tempo la nostra decisione di tener fermo comunque l'impegno a manifestare in piazza. E' un impegno che confermiamo, e che manterremo.

C'è chi ha voluto leggere nella nostra posizione «una sfida esplicita al governo», come scrivono oggi alcuni giornali. Quello di sfidare il governo è l'ultimo dei problemi che ci poniamo. Si tratta per noi di ben altro.

Abbiamo sotto gli occhi la giornata del 25 aprile, il modo come è stato celebrato, nella città e nella provincia di Roma. Partiti, sindacati, uomini pubblici avevano sollecitato una revoca del decreto prefettizio per il 25 aprile. Il decreto non è stato revocato. Vi sono state alcune manifestazio-

ni «illegali», piccole ma di straordinario significato politico, secondo noi.

E c'è stata una manifestazione ufficiale, nel chiuso del Campidoglio, anch'essa significativa, ma per una ragione opposta: perché è stata la testimonianza più chiara della debolezza di chi si limita a sollecitare la revoca del divieto senza essere disposto a lottare per ottenerla. La giornata del 25 aprile sarebbe stata una pesantissima umiliazione per tutta la popolazione antifascista di Roma, senza quelle piccole manifestazioni illegali che ne hanno rotto la gestione governativo-poliziesca: una umiliazione accennata proprio dalle prese di posizioni inerti, puramente teoriche, contro il decreto governativo.

L'Unità di ieri è un simbolo di questa debolezza. In un lungo articolo intitolato «tutta l'Italia ha celebrato ieri l'anniversario della Liberazione» non si trova traccia della città di Roma, che dell'Italia è capitale. Solo un

breve cenno, in prima pagina, menziona la riunione dentro una stanza del Campidoglio come «una manifestazione di particolare significato» (a parte il largo spazio dedicato dall'Unità al Gran Premio ciclistico del Colosseo). Dipende evidentemente, questo significato, dal fatto che vi si è recato Andreotti che ha rivolto agli astanti delle citazioni latine, forse allusive: «erit novissimus error peior priore», sarà l'errore di oggi più grave del precedente.

Nulla in effetti ci consente di immaginare che l'errore del PCI in occasione del 1° maggio non sarà peggiore di quello del 25 aprile, nel caso di una mancata revoca del divieto delle manifestazioni. Nulla consente oggi ai proletari romani, alle organizzazioni comuniste, ai democratici, di contare sul PCI per affermare il proprio diritto e dovere di essere in piazza il 1° maggio. Scriveva ieri «La Repubblica», parlando del difensivismo e dell'incertezza del PCI sui proble-

mi del momento, che questo atteggiamento si può misurare dalla «debolissima risposta» al divieto delle manifestazioni a Roma.

Il PCI è totalmente preso nel meccanismo dei ricatti del potere, ed è difficile dire fin dove i suoi cedimenti potranno arrivare. Ma non è difficile constatare che alla arroganza provocatoria della DC e della destra reazionaria non c'è limite. Il Procuratore di Roma Pascalinio giunge a fare delle affermazioni gravissime, di natura eversiva, sui «compromessi in materia di ordine pubblico» che porterebbero al sacrificio degli agenti.

Chi può oggi affermare che il PCI, per dimostrare che in materia di ordine pubblico non vi sono compromessi, non sarà disposto a «sorvolare» sul 1° maggio come ha fatto sul 25 aprile? O magari a organizzare un nuovo Gran Premio Ciclistico, come ha fatto il 25 aprile?

L'Unità di ieri trova il modo di ironizzare sull'

osservazione, contenuta in un nostro articolo su Bologna, che il movimento di massa non può assoggettarsi perennemente ai divieti ai diktat polizieschi senza rischiare la dispersione il riflusso. Che razza di movimento è quello che sarebbe minacciato di riflusso solo per non poter tenere un corteo? si domanda con tono furbesco il corsivista dell'Unità. La frase contenuta nel nostro articolo si riferiva a una situazione particolare, ma ha un valore generale.

Può essere ad esempio riferita al 1° maggio a Roma. Costringere la gente a subire un ricatto assurdo come quello di rinunciare alla manifestazione del 1° maggio, non può che seminare disorientamento, sfiducia, sensazione di sconfitta. Chi considera secondario questo aspetto, dimostra di avere nei confronti delle masse lo stesso disprezzo che i generali borghesi hanno per i propri soldati. Si può ben fare ingoiare un altro rospo alla gente, se questo può servire a un piccolo rimpasto di governo, no? In fondo, la responsabilità può essere sempre scaricata sugli «estremisti»

che hanno provocato la reazione d'ordine e i decreti prefettizi, no?

Noi siamo convinti che questo modo di ragionare e di agire, apparentemente machiavellico, apra la strada alla reazione. Se le provocazioni fasciste hanno avuto spazio in questo 25 aprile, se i missini hanno fatto affissione di manifesti insultanti la Resistenza in pieno giorno e in pieno centro a Roma, mentre agli antifascisti era vietato scendere in piazza, se il 25 aprile è stato scarcerato Mauro Tomei, il fascista implicato nella strage dell'Italicus, questo è anche il frutto della logica della sinistra tradizionale di compromesso di potere a spese delle masse.

Per questo il 1° maggio bisogna stare in piazza. Per questo è necessario che le organizzazioni e anche i singoli compagni, democratici, uomini di cultura, non si limitino a pronunciarsi sulla opportunità della revoca del divieto, ma si pronuncino piuttosto sulla opportunità di manifestare in ogni caso in piazza, e facciano seguire gli atti alle parole.

Clemente Manenti



Sulla manifestazione di Bologna

Tra tutte le manifestazioni per il 25 aprile, quella di Bologna ha per noi un grande significato; e non solo perché migliaia di compagni hanno manifestato in una città la cui giunta comunale aveva cercato di rendere il più possibile ostile, persistendo in un'odiosa e vergognosa campagna di opinione, ma anche perché nel corteo, insieme ai familiari di Francesco Lorusso, c'era anche un fratello dell'agente Settimio Passamonti. Il suo nome è stato letto al microfono,

ci sono stati molti applausi tra i compagni. Il fratello di Settimio Passamonti non è andato alla manifestazione dell'arco costituzionale dove si commemorava, con i toni della demagogia antipopolare, l'agente ucciso a Roma, ma è venuto alla nostra manifestazione ed ha assistito all'inaugurazione della lapide su cui è scritto: «I compagni di Francesco Lorusso, qui assassinato dalla ferocia armata del regime l'11 marzo 1977, sanno che la sua idea di uguaglianza, di li-

bertà di amore sopravviverà ad ogni crimine. Francesco è vivo e lotta insieme a noi». I familiari di Francesco e i familiari di Passamonti hanno così insegnato, credo al di sopra e contro la volontà di questo regime, cosa significano dignità e umanità. Quell'umanità che questo regime cerca di distruggere, quando tenta, per la bocca di un ministro, di avallare la tesi secondo cui, all'esercito dei compagni si contrapporrebbe il suo esercito,

nel quale dovrebbero militare proletari, disoccupati, giovani già emigrati in Germania, che indossano la divisa.

Noi non sappiamo che idee abbia il fratello di Settimio Passamonti, ma è certo che la sua presenza ad una manifestazione in ricordo di un militante comunista ucciso a freddo dalla polizia, spazza via il falso cordoglio, i proclami sui «cafoni meridionali» e chi sui morti spera di costruire il proprio potere.

en. de.

4 mesi per un portachiavi

Quattro mesi a testa per «detenzione comune» di 2 pallottole trasformate in portachiavi. Questa la sentenza emessa ieri mattina dall'assolutore di pistolieri fascisti, il giudice Alibrandi, ai danni della compagna Gabriella Lapasini e di un compagno sudamericano a coronamento di una ben orchestrata provocazione poliziesca: tutto questo per un souvenir regalato a Gabriella al termine del suo viaggio in Libano, dove aveva lavorato come assistente sanitaria e giornalista nel secondo gruppo inviato in Libano da Medicina Democratica.

La perquisizione dei CC che aveva dato esito alla denuncia per «detenzione di armi da guerra», avvenuta un mese fa, e l'odierna condanna, fanno parte di una serie di provocazioni ai danni di alcuni dei compagni medici e infermieri che in quattro gruppi sanitari, da settembre a gennaio, si sono recati in Libano, su iniziativa congiunta di Medicina Democratica di Perugia (prof. Maurizio Mori e prof. Fabio Bazzanella), Federazione Sindacale Umbra, OLP e BAAS.

Già prima della partenza c'erano state perquisi-

zioni immotivate e ostacoli burocratici da parte delle amministrazioni, anche «rosse», degli ospedali in cui i compagni lavoravano.

In questo disegno intimidatorio si può ormai inquadrare anche l'altrettanto «misteriosa» espulsione di un interprete del BAAS che aveva partecipato al viaggio, prelevato in pigiama un mese fa e messo su un aereo per Baghdad senza spiegazioni.

Gabriella Lapasini, giornalista di «Noi Donne», partigiana, militante del PDUP, comunista da sempre, deve essere assolta in appello insieme al compagno Gabriel, perché fallisce sul nascere il piano di criminalizzare la solidarietà internazionalista al Libano e alla Palestina. Questo deve essere oggi ribadito anche di fronte all'irresponsabile atteggiamento di alcuni esponenti del PCI, di cui Gabriella è stata per lungo tempo militante, del tipo: «hai fatto male a portarti il souvenir», e dei dirigenti summenzionati di Medicina Democratica che, sempre pronti a fregiarsi dell'iniziativa da loro stessi patrocinata e diretta, si sono resi irreperibili in occasione del processo.